

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 44

EDIZIONE  
ITALIANA LIRE 5.-

1 NOVEMBRE 1942-XXI

EDIZIONE  
TEDESCA RM. 1.-



Carri armati italiani diretti verso il settore meridionale del fronte di El Alamein.

CORDIAL



CAMPARI  
LIQUOR







**BREDA**



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

## SOMMARIO

SPECTATOR: Educazione ed autorità.  
GIUSEPPE CAPUTI: Veniti anni di storia navale.  
MANLIO MISEROCCHI: Ordine del giorno. Mas.  
ARTURO MARPACATI: Napoleone al mio paese.  
ALCEO VALCINI: Morle e vita di Leopoli.  
GUIDO M. GATTI: «I capricci di Callot» di G. F. Mailpiero al «Reale» di Roma.  
GENNARO E. PISTOLESE: L'azione del Regime.  
RENZO BERTONI: La vetrina del libralo.  
MARCO RAMPERTI: Cionachie teatrali.  
ADOLFO FRANCI: Uomini donne e fantasmi.  
PIER M. BIANCHINI: Muse disoccupate in attesa di collocamento.  
MARIO RUPI: Tracce delle tue labbra (novella).  
ALBERTO CAVALIERE: Cronache per tutte le ruote.

ABBONAMENTI: Italia, impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Cile, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia. Anno L. 118 - Semestre L. 118 - Trimestre L. 18 - Altri Paesi: Anno L. 118 - Semestre L. 118 - Trimestre L. 18. C.C. Postale N. 916.000. Gli abbonamenti al ricevono presso la S. R. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 18-21, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Per i cambi di indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorano dal primo d'ogni mese. - Per tutti gli articoli fotografici e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE  
MILANO, VIA PALERMO 10

Direzione, Redazione, Amministrazione: Telefoni: 17.734 - 17.735 - 18.881. - Concessionaria esclusiva della pubblicità: UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.451 al 12.457 e sue succursali.

## DIARIO DELLA SETTIMANA

21 OTTOBRE - Santiago del Cile. Il Gabinetto cileno ha improvvisamente presentato le dimissioni al Presidente della Repubblica, Rios, che le ha accettate.

La crisi si è verificata sulla divergenza di idee tra il Capo dello Stato ed il Governo responsabile sulle conseguenze da trarre dagli incidenti sorti in occasione dell'ultimo discorso di Sumner Welles.

Roma. Con decreto del Duce sono state mobilitate civilmente le Commissioni comunali per l'alimentazione.

21 OTTOBRE - La Lissa. Per due notti consecutive l'allarme aereo è stato dato a Gibilterra provocando grande panico e confusione. Gli apparecchi italiani hanno attaccato la piazzaforte e il porto, centrando numerosi obiettivi e causando esplosioni ed incendi. Da La Lissa si scorgevano colonne di fumo levarsi da punta Europa e dagli obiettivi colpiti.

Nonostante che i riflettori illuminassero a giorno il cielo ed il violentissimo fuoco dell'artiglieria contraria, gli apparecchi italiani, assalti la loro missione, si sono allontanati incolumi.

Vielva. In mattinata si è appreso che l'Ammiraglio Darlan è arrivato a Dakar.

21 OTTOBRE - Genova. I Sovrani visitano i luoghi colpiti dall'incurione aerea nemica. Ardenti manifestazioni di popolo accolgono i Sovrani.

Berna. Si comunica ufficialmente: giovedì sera aeroplani esteri hanno rotolato la Svizzera occidentale dal nord-ovest in direzione sud-est e viceversa. Apparecchi isolati hanno sorvolato il sud-ovest del Vallese, il cantone di Vaud e Ginevra.

21 OTTOBRE - Berna. Si annuncia ufficialmente che il Ministro di Svizzera a Londra è stato incaricato di presentare una nuova e vigorosa protesta contro la violazione dello spazio aereo svizzero commessa da aeroplani britannici, il 22 e 23 ottobre, nel corso dei loro attacchi contro l'Italia settentrionale, al momento del loro passaggio nell'aria e nel ritorno dagli attacchi stessi.

21 OTTOBRE - Berlino. Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Nel corso di incursioni aeree effettuate sulle zone occupate all'ovest, come pure durante i voli verso e di ritorno dall'Italia settentrionale, l'arma aerea britannica ha perso ad opera della difesa germanica 11 apparecchi dei quali più della metà sono bombardieri quadrimotori.

21 OTTOBRE - Ankara. Un nuovo invaso personale di Roosevelt è in viaggio attraverso i vari fronti di guerra. Si tratta dell'ex ministro degli Stati Uniti nella Nuova Zelanda che è giunto ora in Agito dove «compra una missione speciale per conto del Presidente». Sempre per incarico di Roosevelt egli visiterà altri fronti.

Madrid. Il «Giornale Ufficiale» pubblica un decreto di amnistia col quale 137 detenuti politici, condannati dal 12 al 14 anni di reclusione, sono stati posti in libertà condizionale.

21 OTTOBRE - Roma. Il Re Imperatore riceve il nuovo ministro di Svezia signor Jocke De Lagerberg che gli presenta le credenziali.

Madrid. Organizzata dall'Istituto italiano di cultura si è inaugurata la Mostra della stampa italiana.

La Mostra che comprende varie sezioni: giornali e riviste politiche, arte, tecnica, moda, turismo, sport, ha suscitato grande interesse e rimarrà aperta al pubblico sino alla fine del mese.

21 OTTOBRE - Roma. Nella ricorrenza del ventennale della Rivoluzione, il Duce inaugura la Mostra permanente del Fascismo.

Roma. Un largo condono viene concesso ai condannati politici.

## ORCHIDEA

NERA



SATININE



In un giardino dell'Estremo Oriente, vidi una grande farfalla con le ali e la coda di rondine, posata sopra un'orchidea. Il fiore era nero, con petali che parevano velluto, e la farfalla era nera, senza una sola punta di colore. Sono tornato tante volte a quel giardino, nella speranza di rivedere una farfalla e un fiore neri ma non li ho trovati più. (Dal «Diplomatico occidentale» di DANIELE VARE - A. MONDADORI, editore).



SATININE

## AEROCIPRIA

DI  
SATININE  
MILANO

Il Re del vino Il vino dei Re

BAROLO  
"OPERA PIA"

S. A. VINI CLASSICI DEL PIEMONTE  
già OPERA PIA BAROLO BAROLO (PIEMONTE)



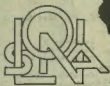




**a base di ormoni  
e di vitamine**

**ORMOLUX**  
per la bellezza del viso  
**ORMOJUUVANS**  
per il trattamento estetico del seno  
**ORMOMASCHERA**  
per eliminare le rughe del viso  
**ORMOFLUENS**  
per ammorbidire le mani

**ORMOELIOS ORMOTRIX**  
per abbronzare la pelle per la vita del capello



Per l'opuscolo illustrato, informazioni,  
indicazioni e consulenza rivolgetevi al  
nostro reparto di cosmetica scientifica:  
MILANO - VIA DE SANCTIS, 71 - TELEF. 37.981

LABORATORIO ORMOTERAPICO NAZIONALE S.A.

## LEGIONI e FALANGI

RIVISTA D'ITALIA e DI SPAGNA

Direttore: GIUSEPPE LOMBRASSA

ESCE IL PRIMO DI OGNI MESE

UN FASCICOLO COSTA LIRE DUE

## NOTIZIE E INDISCREZIONI

### NEL MONDO DIPLOMATICO

• Il Ventennale della Rivoluzione fascista è stato celebrato all'infinito con discorsi e altre manifestazioni coll'impegno dei nostri rappresentanti diplomatici, nelle sedi delle Ambasciate, delle Legazioni e dei Comarati, nonché nelle sedi dei Raci all'estero. Dovunque sono state illustrate le conquiste e la benessere del Regime e si è inneggiato alla certezza della Vittoria del Tripartito.

• La missione dei giornalisti e scrittori romeni, con a capo il dottor Livio Rebreanu, dopo aver visitato Venezia, Milano, Torino, Genova e Livorno, fu ospite per alcuni giorni dell'Urbe, dove ha visitato redazioni di giornali e sedi di organizzazioni giornalistiche e di diversi altri enti. Un ricevimento in suo onore è stato dato alla sede della Legazione di Romania, coll'intervento di personalità italiane.

• Come abbiamo già annunciato, ad Ambasciatore della Spagna presso il Quirinale è stato nominato Fernandez Mendiz, una delle più eminenti personalità politiche del suo Paese. Segretario nazionale della Falange spagnola, oratore affascinante, all'annuncio del ricevimento della patria, fu messo in carcere dal fronte popolare il 14 marzo con tutti i componenti politici della Falange. E uno dei superstiti della tragica notte del 23 agosto, quando nelle carceri stesse, a tradimento, vennero trucidati Fernando Primo de Rivera, Ruiz de Alda, José Gómez Salazar Alonso e tutti gli altri martiri del primo periodo della rivoluzione. Dalla prigione di Madrid venne passato a quella di Alcalá e quindi a Valencia, dove venne finalmente liberato per uno scambio di ostaggi politici. Segretario della Falange con José Antonio, lo è stato ancora col Caudillo e quindi venne assunto a reggere il Ministero dell'Agricoltura. Successivamente venne nominato Ambasciatore a Rio de Janeiro, dove presentò le credenziali nel marzo del 1938. È imminente il suo arrivo a Roma.

• L'Addetto militare presso la Legazione d'Ungheria a Roma, generale Vilés Ladislao Szabo, è stato sostituito dal tenente colonnello di stato maggiore Ladislao Bakoczy. Il generale Szabo è stato per dieci anni nell'Urbe, guadagnandosi vive simpatie per l'opera intelligente e attiva spesa nel consolidare i rapporti militari, nonché l'amicizia tra l'Italia e l'Ungheria.

• L'Ecc. barone H. Beck-Friis, Ministro Plenipotenziario di Svezia presso il Quirinale, ha lasciato definitivamente l'Italia, dove aveva saputo conquistarsi numerose amicizie e simpatie. A sostituirlo verrà il ministro di Svezia in Spagna.

• Il Journal of Ottawa ha comunicato che il maggiore Odium è stato nominato primo rappresentante diplomatico del Canada presso il Governo dell'Unione Sovietica, col grado di Ministro.

### NOTIZIARIO VATICANO

• Domenica mattina, 25 corr., con cerimonia intima, il Papa ha amministrato la Cresima ed ha distribuito

la prima comunione alle Principesse Margherita e Maria Cristina Savoia. Aosta che sono giunte in Vaticano accompagnate dall'A. R. la Duchessa d'Aosta vedova e dalle A. R. i Duchi d'Aosta e Conte di Torino. Compito il rito della Cresima, per il quale è stata Madrina la Duchessa d'Aosta in rappresentanza dell'A. R. la Duchessa d'Aosta Madre, Pio XII ha celebrato la Messa durante la quale ha distribuito alle Principesse la Comunione. La cerimonia è avvenuta nella Cappella Sistina alla Prima Lettura. Il Papa ha offerto alle Principesse un artistico dono ed esse pure hanno presentato al Pontefice un dono.

• Nell'ultima udienza generale che ha raccolto migliaia di fedeli nell'Aula delle Benedizioni fra cui numerose coppie di sposi, Pio XII ha ripreso i discorsi, trattando della fedeltà

**IL PRODOTTO  
CLASSICO CHE  
SONA AI GIGANTI  
TUTTE LE  
SPUMATE  
DI BIONDO**

**PRODOTTO  
VEGETALE  
INNOCUO**

**Camomilla  
Schultz**

**CHEMICAL S.A. NAPOLI**

SI VENDE NELLE BUONE PROFUMERIE  
O SI SPEDISCE CONTRO ASSEGNO D.L. 12

# F. Schettini & C.

MODELLE DI ANTA MODA

Corso Matteotti 34 - MILANO - Telef. 26.114



a sinistra:  
cappotto a man-  
cotto in scoiattolo  
tinto visone



a destra:  
cappotto in  
castoreo rasato

I cappelli sono di  
Lina Corsino-Milano



congiungo, e soffermandosi in particolare sulla bellezza della fedeltà.

« Giunge notizia da Madrid che è stato nominato ambasciatore di Spagna presso la S. Sede il dottor Te Los Barceñas, che proviene dalla carriera diplomatica e fu già in Italia nel 1914 in qualità di Segretario di Prima Classe dell'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale.

« Alla presenza del Cardinal Tedeschini Arciprete della Basilica, La Fuma Prefetto del Palazzo di Sua Santità in S. Pietro la statua di S. Maria Pelletier fondatrice dell'Istituto delle Suore del Buon Pastore già collocata nella sua nicchia da oltre un mese.

« La Santa Sede — secondo un comunicato ufficiale — aderendo al desiderio del Governo di Chung King ha dato il suo gradimento alla nomina del signor dottor Chien Kang Shih, incaricato d'affari di Cina in Svizzera, a Invitato Straordinario a ministro Plenipotenziario.

« Il centro dei prodotti chimici e farmaceutici «Chinoin» di Budapest ha fatto omaggio al Papa dei più recenti prodotti della scienza biologica nel campo dei sulfamidici. L'omaggio era accompagnato da una dedica in lingua latina e da una lettera scritta in nome dei dirigenti, dei discenti chimici, di tutte le maestranze e della massa operaia.

#### ORGANIZZAZIONI GIOVANI

« Il programma dei Pretrillatori del Lavoro per l'anno XXI è stato concluso e già si sono iniziate le iscrizioni dei giovani presso le Organizzazioni sindacali, i Gruppi rinasciati Fascisti, i Fasci e gli uffici sindacali del C.I.L. La partecipazione è riservata alle giovani ed ai giovani iscritti al Partito e alla C.I.L. nati tra il 1° gennaio 1915 ed il 31 dicembre 1925.

Le gare femminili di quest'anno comprendono: concorso per allevamenti domestici, bacicoltura, cura e confezione del tabacco, per l'orticoltura, l'erbortica, la frutticoltura, l'apicoltura, l'edilizia domestica. Concorso per cuistia, maglierie, tornitori, meccanica, giocattoli, dolciumi, sarte militari, berrette militari, telefonisti. Concorso per stenodattilografe, addette alla vendita di articoli casalinghi, ortofrutticoli.

da regalo, di profumeria, di biancheria e confezioni femminili, di prodotti tecnici maschili e femminili. Concorso per rammentatrici, sarte, ceramisti, decoratori, artigiani della paglia, pelliccia, ricamatori.

Nel gruppo del lavoro della donna nella vita familiare, indico, concorso per le opere di vivande, per la conservazione dei generi alimentari, per l'abbigliamento, le maglierie, per l'arredamento ed il governo della casa. L'igiene, la pulcritudine ed il pronto soccorso compaiono infine il tema dell'ultimo concorso.

Le gare maschili comprendono: concorso per la cerealicoltura, la zootecnica, l'orticoltura, la viticoltura, la meccanica, l'agricoltura per mezzadri, per altre tessili, vestibili, piante erbacee, oleaginose, per l'arredamento delle aziende agrarie, l'orticoltura, la frutticoltura e il giardinaggio per i piccoli proprietari ed assistiti coltivatori diretti. Concorso per tipografi, compositori, per minatori (a squadre), lavoratori edili, lavoratori dell'industria del legno, meccanici aggiustatori, tornitori, fonditori, formatori, per gli operai addetti ai laboratori delle industrie chimiche, organiche ed inorganiche; concorso per vetinari dell'abbigliamento maschile, basketonier di bar, commessi di commercio tessile, pettisti (a squadre, per personale di sala nei pubblici esercizi (a squadre, per barbiere, lavoratori pasticci, per commessi di seguito di calzature, per marmisti, intagliatori, ceramisti, modellisti, pittori decoratori, rilegatori, decoratori edili, valdotti, tipografi, maniscalchi, sarti da uomo. Concorso per lavoratori del credito delle assicurazioni e dei servizi tributari.

Per la perfetta preparazione dei concorrenti saranno tenuti corsi completamente gratuiti ed a cura del personale dirigente delle varie Federazioni, di addestramento professionale e culturale.

« Il Comando della Gioventù Italiana del Littorio all'Estero ha indetto un concorso per insegnanti istruttori nei Collegi in Patria per i figli degli italiani all'estero, ed ai quali possono partecipare maestri elementari di ambo i sessi.

#### SPORT

« Scherma. Nell'ultima sua riunione il direttorio della F. I. S. ha preso importanti deliberazioni, tra le quali le seguenti: per il campionato di serie A e B, oltre ad intervalle le relative prove in modo da fare svolgere i turni ogni quindici giorni, si è disposto an-

risparmiare!

CAPVOLGERE DI TANTO IN TANTO IL  
nostro Pelikan



Significa  
RADDOPPIARNE LA DURATA

S.A. GUNTHER WAGNER - PRODOTTI PELIKAN MILANO



1830 Sin dai tempi di Carlo

Alberto, che predilesse questo vino generoso e austero, il Barolo ha acquistato fama e rinomanza. La S. A. MIRAFIORI lo vende esclusivamente in bottiglie originali con l'indicazione dell'annata di produzione.



MIRAFIORI



che che sia consentito a due tiratori per squadra di partecipare a due armi; anche gli schermidori di prima categoria possono godere di tale norma ma limitatamente a un solo componente per squadra. In tutte le gare finali di campionato a squadre gli atleti di spada avranno disputati alla fine dell'incontro, e per ogni incontro la formazione della squadra potrà essere liberamente modificata tra i sette elementi notificati. Non potranno essere accolte le richieste di affiliazione delle sale di scherma che non comprovino di avere stabilmente assunto un insegnante di scherma. Verrà bandito a titolo di esperimento una gara nazionale individuale, libera a tutti, con una formula completamente nuova. A queste disposizioni bisogna aggiungere quella riguardante il regolamento dell'apparecchio, quella di controllo dell'attività schermistica giovanile e il nuovo ordinamento della classe magistrale tendente a assicurare a tutti gli insegnanti opportuno lavoro e a garantire l'osservanza dei contratti.

Inoltre il direttorio ha condannato la finta adesione della F. I. R. alle direttive della nuova Federazione europea di scherma, ed al suo dirigente Eze. Thon de Bevel.

L'incontro triangolare Italia-Germania-Ungheria organizzato a Budapest dalla Federazione ungherese, è stato definitivamente fissato per i giorni 19-21 novembre. Frattanto l'8 novembre avrà luogo a Milano una riunione di allenamento di spada e schiaba tra schermidori italiani, fra i quali saranno presenti i componenti della nostra rappresentativa. La riunione stessa, durante la quale avranno avuto alcuni assalti liberi senza punteggio, si concluderà con la disputa di due giri di pubblico a punteggio di spada e schiaba.

\* **Tipico.** L'U. N. I. R. E. ha deliberato, in linea di massima, di concedere la somma di lire 800 mila (dal fondo premi costituito dopo il non provvedimento) a beneficio delle scuderie che di Villa Glori nel periodo compreso del 1° agosto al settembre. Presso il massimo ente nazionale sono ora allo studio le modalità per l'erogazione della somma alle varie scuderie che in quell'epoca avevano alcuni o tutti i loro effettivi a Roma, nell'ippodromo di trotto.

\* **Calcio.** In relazione al questo posto da alcuni presidenti di società nel rapporto del 10 ottobre, la presidenza della F. I. C. C. preme che indirà una tornata nazionale, con giri eliminatorie



**Fra i molti specifici  
creati per il tratta-  
mento della bellezza,  
sempre più si affermano  
e si distinguono i prodotti  
Flor-Mar, che sono il risul-  
tato di pazienti ricerche  
condotte con nuovi, origi-  
nali criteri e con scrupolo-  
so metodo scientifico.  
I prodotti di bellezza  
Flor-Mar consentono un  
razionale trattamento  
in ciascun diverso caso.**

**Flor-Mar**

**PRODOTTI DI BELLEZZA CURATIVI A BASE SCIENTIFICA.**

MILANO  
VIA S. ANTONIO 1

tori tali da tenere impegnate in attività sportive complementari alla preparazione, le società di serie C non qualificate per le finali in modo da consentire due o tre gare in casa in sostituzione di quelle venute a mancare nel calendario per la riforma dei giri postali da 8 a 12.

L'entico generale Federico Ferrari-Orsi, morto di recente in Africa, è stato il pioniere del calcio italiano. Fondatore del Torino nel 1908 e giocatore nella squadra granaia quale mediatore durante il campionato nazionale 1908-7 e 1907-8. Abbandonò lo sport preferito per intraprendere la carriera militare.

\* **Pugilato.** È il quarto d'ora dei pugilatori spagnoli. Un noto organizzatore milanese ha intavolato trattative col campione di Boulogne Garcia Alvarez per un incontro che questi dovrebbe disputare a Milano l'11 novembre prossimo.

Non essendosi effettuato entro i termini prescritti l'incontro tra Musca Luigi (detentore) e Lazzeri Nemesio (sfidante) la F. P. I. ha dichiarato che il pugile Musca è decaduto dal titolo di campione italiano dei pesi massimi. All'opera viene aperta una competizione.

Contrariamente a quanto si riteneva, l'importante incontro Proietti-Nicoletti per il titolo europeo dei pesi leggeri, non si svolgerà a Roma, bensì ad Amsterdam avendo un organizzatore olandese offerto migliori condizioni. Vi si svolgerà per questo incontro per le forti probabilità di vittoria a favore di Proietti. La data dello svolgimento è ancora incerta tra il 15 e il 20 novembre prossimo.

La F. P. I. ha in programma, per il mese di novembre, la duplice trasferta degli azzurri a Berlino e a Stoccolma dove il compito dei nostri pugili risulterà tutt'altro che facile. Per le nazionali si riuniranno a Ferrara per un adeguato periodo di allenamento collegiale. Approfondito di questa occasione a Bologna avrà luogo il 2 novembre una riunione preterritoria con otto incontri, uno per ogni categoria di peso.

\* **Atletica pesante.** Il 6 dicembre si svolgerà in Italia un confronto di lotta greco-romana tra la nazionale italiana e quella slovacca, rinviata della gara disputata mesi or sono in Slovacchia e conclusasi con una contrastata affermazione azzurra.

## MUSICA

\* Gian Francesco Malipiero ha portato a termine la stampa delle opere di (Continua a pag. XII)

**Acqua di Colonia  
SUPER DUCALE**

**BANCO DI ROMA**

La nuova sede della Filiale di Milano del BANCO DI ROMA, inaugurata il 19 luglio 1941-XIX alla presenza dell'A. R. il Conte di Torino e del Ministro delle Finanze.

**BANCO DI ROMA**  
Banca di Interesse nazionale - Soc. An. Capitale e riserva Lit. 361.000.000  
214 Filiali in Italia, nell'Egeo, nell'Africa Italiana e all'Estero  
Filiali di recente aperte: DALMAZIA: Spalato - Sebenico - Cattaro - CARNARO: Trieste - SLOVENIA: Lubiana - CRITA: S. Nicola - ROGO: Siro-Vodky (Corno)



Anche un gatto può diventare un interessante soggetto fotografico. È necessario però saperlo cogliere di sorpresa, dato che difficilmente gli animali in generale si assoggettano a forti sorgenti di luce. In ogni caso è utile attirare la loro attenzione per ottenere che lo sguardo sia rivolto verso l'obiettivo ed evitare che dei movimenti troppo vivaci compromettano la riuscita della ripresa. Questa fotografia è stata ripresa con luce lampo, diaframma 11, esposizione 1/100 di secondo, con pellicola Isopan ISS.

ISOPAN ISS

21°  
10 DIN



## NOVELLA DI MARIO RUPI

dei magazzini della C. I. G., la Passeretta ci metteva tutto il suo estro a intonar le lane nelle scante tornò le pareti. Cui che più l'aveva affaticata tendendo in città, dalla sua piccola sala di montagna, era il disingno di quel che si vedeva. «Non senti, senza gusto, i rossi accenti accanto agli azzurri? Traditi con i verdi, in un connubio di tinte che le dava una sofferenza. Lei sentiva acutamente gli accenti, i verdi, le sfumature, e la nota cadente, gagliarda, d'una sua passione, una sensibilità istintiva come l'anima musicale. Aveva preso subito a far correre per le pareti la scala d'ogni colore: dai rossi bisbigliati, in un accennato puerile, sino al bluamar alto d'un cielo, che affiora a un'azzurro cupo tanto da parere tenero; un azzurro che, a poco a poco, rallentava, si faceva soffice, elidiva, sfiorava l'intensità delle turchese, scoloriva, prendeva la sfumata della perla; ed era così, una nota per una nota, che i colori delle canzoni che lei faceva cantare ai suoi ragazzi, lasciò nella piccola stanza della scuola, quando il vento pareva sostare al davanzale, a cogliere la limpidezza di quelle voci:

— Signora maestra, cantiamo: «Quel fiore azzurro...»  
«Quel fiore azzurro...» Che più si diceva. «Nel prato in fior...»  
«Lui sa perché oggi ricorda quella canzone. Forse perché oggi è solo come allora. Sino a che c'era Franco, lei non aveva il tempo di ricordare: tutta l'ora le si ripeteva la sera, raddoppiata l'ora, quando si andava a letto. E lei, piccola mia...»  
«La piace tanto che lui le dica: piccola mia...» con quell'avvenimento basso nella voce.

Non gli telefonano, aveva ragione quel signore a dirle... Ma chi sarà? E lei che, turbata com'era, s'è fatta accompagnare da un uomo che non conosce? Forse lui la osservava da tempo. Lei s'è portata con una banalità una volta tanto bisogno d'aver qualcuno accanto: una voce, un passo intonato al suo.

Tutte le sere, a casa, sua sorella le si è incontrata sull'uscio, prima che lei abbia suonato.

«Coi tardi! Dove sei andata? — E ruda, insipida dalle fatiche, dal gran da fare che le danno i figlioli. Se non fosse stata la Tilde a volerla con sé in città, avrebbe ancora restato, fra i suoi ragazzi, non avrebbe incontrato un uomo non soffribile così ora. Un tempo, pensava che doveva alla Tilde tutta la sua felicità. Adesso gliene vuole qualcosa in lei, oggi, s'è accorta: un'arredino, un sorriso nel cuore, e un impeto d'orgoglio. Sapeva che Franco li sarebbe faticato: troppe volte le parlava di suo padre, che gli imponeva un matrimonio ricco. Ma tu, non mi dire...»

«Franco alzava le spalle, più fumava rabbiosamente la sua sigaretta: — Che discorsi! Come se con questo potessi convincere mio padre!»

«Allora non so! — E questo cambia, forse, la situazione? — Sempre così: sfuggente, annoiato alle domande di lei. La Passeretta s'era aggrappata a lui, smarrita.

«Ma che farò io? — Volere dire, a quel suo modo, che affiora alla voce. Adesso ripensava a quel loro colloquio, e vedeva l'immagine di sé, estranea, e osservava con diffidenza soggettiva: — Quella sono io? — Era batata una sera di tranquillità e d'armonia a farla dimenticare. Lei non voleva dirlo a se stessa, e seguiva a tendere al lui. Adesso sente che la sua è una delusione già sofferta e che non ha più nulla di nuovo. E lei, che non aveva mai visto un uomo così costato per lei, allora? E un aspro orgoglio, quello che le dice dentro: neppure gli scriverei. È un bisogno d'aspettare: stordisci, dimentichi: tu fuori tutta la mostra e tu non ti Magazzini hanno fidarsi di lei.

Verso sera, allorché aprì la vetrina, la Passeretta vide il giovanotto della sera innanzi fermo sul marciapiede di fronte... Una ragazza qualunque, che egli si era immaginato dall'alto, domani dall'altro, ecco quella che la credeva. Un pensiero solo in lei, rovente e tortuoso: uscire tutte le sere con lui, e cercare d'incontrare Franco. Alchò gli occhi, che sentiva lo sguardo della sorella: c'era in lui, una sfiducia, tanto che ritrino, quasi una tenerezza, che la fece... Passeretta — ai senti chiamar lievi alle spalle, allora d'uscita. — Così frequentare.

Lei fece un cenno vago, s'avviò verso lui. Il giovanotto prese a raccontare sottovoce: le tracce rosse dalle sue labbra sulla busta, il turbamento, l'ansia, il fuggire incontinente al Magazzini.

«Mi direte romantico... E dopo quel seguita passo passo tutte le sere: quell'essere vicino, quel sentirsi legato a quel che era un fratello: un grande fratello cui non si poteva negare. Non mentiva. Così, l'amore per un altro aveva isolato la Passeretta in una trasparenza di tenerezza.

Lei era emozionata, tentava di cedere: «Lui mi imbuto?», fattura insieme a una lettera per lui. — E l'immagine di quel bacio sulla bista, balenò nel suo rosore. (Soffriva, e voleva sorridere, ah! Passeretta).

Lei credeva telefonato? — Al margine della piazzetta, Gardenzi si fermò. (Lei scosse la testa).

— Giava.

Tante sere così: lui che le si fa incontro all'uscio, e quell'andare lievi nelle chiare sere estive, verso i giardini alti sul colle. C'è nell'aria, quando un alligatore verso la stanzetta greve del troppo sole. Adesso la Passeretta non parla di Franco. Dice del suo lavoro: è una stanzetta di stoffe. Le hanno riaperto il posto in montagna. Ha nostalgia dei suoi buchi. Le pare che la sua, potrà dimenticare.

«E non rimpiangerà nulla?»

Una scrollata di riccio. La Passeretta vede che Gardenzi s'è rabbuiato. S'è fatto un'ombra.

«Voi, lei... Siete stato così buono con me...»  
Quelle pause pensate, non s'intincono a lei: fa un'altra volta, verso la stanzetta, verso il posto di villeggiatura. E d'inverno arriva tanta gente a stare... (Da qualche tempo s'è rinfrancato la Passeretta, che non aveva più da dire).  
«Voi fare vedere la scuola. A primavera i ragazzi mi portano mazzi di fiori... Ancora la sera, e sono lunghe passeggiate verso l'autunno: un autunno dai fogli scuri: i cespugli già abiliati di rosso; e le foglie scure, e le fruscii aggrati, a un trasalire di vento, nell'ombra.

«Partite domani?»

La Passeretta sorride: è rossa, affaccendata, un poco anelante.

«Venite verso alla stanzetta?»

Lei ha un gesto, qual a difendersi:

«C'è mia sorella.

«Non l'ho mai vista. Le prende una mano.

«Mi scrivete?»

«Si capisce. Debo tanto a voi.

«Non per questo. Volevo sapere...»

La Passeretta lo interrompe, la mano ha il tremore di un'alta imprigionata:

«Non le ha mai visto? E lei che...»

E lui non ritrova il filo di quel discorso che da tanto tempo gli trema nel cuore. Sono dopo balenare. Non dimenticherà. Passeretta.

Ma lei è già lontana. Nella strada c'è l'eco del suo passo leggero.

Gardenzi è cambiato. Ai Magazzini si fa un gran parlare. Il lavoro della stagione che s'inizia, lo occupa, ma non lo distrae. È più attento del solito.

sua vita come una passeretta che posa un attimo su una grondaia, e il suo canto entra dalla finestra con una ventata di luce, anche se l'assurdo scolorito del grigio è ancora lì.

Tutte le sere rida di solo le strade consuete alle loro passeggiate. Una sera entra in un cinema. Al cinema, non sono stati insieme, ma lui ci va in una speranza assurda e fanciulesca: lei è nella sala, arrivata allora. Lo rievoca e viene a lui.

«Vittorio! Tu — Gli dà del tu, perché lui ha sognato così. E il sogno fluiva, lento e inaudito. Ora Gardenzi ne ha preso l'abitudine: e in quelle serate d'inverno, va in qualche sala di proiezione, per sognare al buio. Il suo è un vecchio film, il sogno, ma ritrova sempre una freschezza. E lui le dice tutto ciò che ha nel cuore.

«Dici lettere vi ho scritte. E non mi avete risposto.

La Passeretta, nel sorridere, piega un poco la testa, si fa che la gota sfiora la spalla, e lei ne ha un piglio furbesco:

«Non ne volete?

«Penso che di venire a trovarvi, ora che c'è la neve. Ma temevo d'incontrar lui.

«Franco? È sposato da un pezzo.

Adesso Gardenzi può dire tutto:

«Passeretta, volete? — Il sogno s'arresta. Bello è, anche nel sogno, quel che trepida dell'attesa e del dubbio: e il sorriso della Passeretta fluttua nell'aria come una promessa.

L'inverno fruscia via così, e in montagna s'è disciolta la neve. Gardenzi le ricorre i giorni all'ora, e in un ritmo nuovo, più quieto, si fa a lui. Aspetta. La primavera gli rida l'uscita di quella spalla a spalla, per i vissi solitari. A volte, descriva il cinematografo, per sognare lungo le vie che non il passo lieve della Passeretta. La sua solitudine s'inscrive, sembra che nel foto dell'estate affiori il profumo di lei, s'è l'eco della sua voce. — E quando l'autunno s'accenna nel fremto delle foglie rugugli, la nostalgia del suo sorriso tende a lui, e si fa più acuto. E lui, che non ha mai visto la Passeretta, senza guardare il programma. Il film s'inizia allora. Qualcosa lo afferra alla gola: un smarrimento, non così... Sullo schermo un giovane, apre una busta, vi trova le tracce d'una frasca. E la sua ricerca, e il suo tormento più vasto: è il sogno veduto nello specchio, al che la lastra da lucerna, alla immagine d'immensità, ricerca, e il film s'incarna. E il film s'incarna, e una sudicciola di capelli scuri. Una figurata scattante, un nome, un sorriso. Lei. Uscita dal sogno. Protagonista della vicenda, Gardenzi vorrebbe gridare: è lui! Sull'occhio. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

Ora la Passeretta, respinta da Franco, si fa più vicina a Vittorio, gli cammina accanto, leggera e parla di lei: la montagna, la scuola, tante nostalgia. La neve. Gardenzi è protetto in un spassimo nuovo: la Passeretta parte per la scuola. E lui? Ora che farà lui? Adesso si vede la scuola: una piccola scuola di montagna, con tanti ragazzi, e la neve trame rabeschi luminosi sulle vetrate. La macchina, in un ritmo nuovo, si fa più acuto. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

Gardenzi sente il battito veemente delle vene. Stringe i pugni. Un uomo la aspetta fuori. Non è l'altro. È uno del gruppo d'un dopolavoro venuto a sciare lassù.

La sera si balla nell'atrio dell'albergo. Sono tutti fiammatici: il regista — è quello della mattina che ha bussato alle vetrate — è sempre accanto al regista. Gardenzi non ci regge: vorrebbe fuggire; ma il regista, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

Dalla dislocazione emerge la campagna che sboccia: ci sono le campanule a mille a mille: le campanule di cui raccontava lei. E il trillare gioioso d'una cannetta. E il sorriso della Passeretta rimane sullo schermo, come una scia.

Fu un bisogno violento di sapere. La febbre d'una notte. E il giorno che tarda. A. G. P. A. Film. Al telefono, una voce d'uomo, pacata, cortese:

«L'altro è un nome nuovo: un nome nuovo, un nome nuovo, un nome nuovo, una cosa fatta per gioco, che ha vinto un concorso, ed è distribuito il film del giorno. Se volete altre informazioni...

Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

«Non ne voleva. E lei, che non ha mai visto la Passeretta, non dovrebbe esser lui. Poi c'è un lungometraggio con l'altro. (Franco: anche i nomi. Tutti). Quell'amore come l'aveva raccontato lei, era un'altra cosa: ma così, a soffrire più che a sentirsi dalla sua voce. S'era un film.

## ROMANZI E RACCONTI ITALIANI DEL DUECENTO

Collezione diretta da PIETRO PANCAZZI

L'editore Aldo Garzanti, continuatore della Casa Treves, intraprende la pubblicazione dei migliori nostri narratori dell'Ottocento, moltissimi dei quali, non ancora tradotti in italiano, e che per la prima volta, in questa collana, entrano in contatto con i lettori italiani della casa editrice. Nella nostra collezione i lettori troveranno molti nomi di autori di grande fama, famigliari e cari, e alienati e questi, alcuni scrittori di cui si parla poco, ma che sono stati e sono ancora rappresentati nel quadro letterario del tempo. Ogni volume della collana è preceduto da una prefazione di i migliori romanzieri dell'epoca, più un terzo gruppo di racconti e novelle, e un'appendice di ricordi, lettere e scritti.

A presentare e curare le edizioni, sono stati chiamati i più famosi critici e letterari d'oggi. E di questi, abbiamo pensato di dare una ristampa e di ristampare, in una nuova edizione, tutte le maggiori opere dell'Ottocento italiano.

La nuova collezione Garzanti, con l'appendice di disegno e con l'appendice di disegno, è stata ristampata in una ristampa e di ristampare, in una nuova edizione, tutte le maggiori opere dell'Ottocento italiano.

D'imminente pubblicazione:

NEKA. . . . . a cura di Benedetto Croce

EDMONDO DE AMICIS. . . . . Antonio Baldini

MATILDE SERAO. . . . . Alfredo Galletti

EMILIO DE MARCI. . . . . Pietro Galletti

LUIGI PASTOR. . . . . Alessandro Varaldo

A. G. BARRILI. . . . . Corrado Biondi

LUIGI PASTOR. . . . . Corrado Biondi

LUIGI PASTOR. . . . . Corrado Biondi

LUIGI PASTOR. . . . . Corrado Biondi

LUIGI PASTOR. . . . . Corrado Biondi



# L'ILLUSTRAZIONE

## ITALIANA

Direttore  
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXIX - N. 44  
1 NOVEMBRE 1942 XXI



Per la ricorrenza del ventennale della rivoluzione fascista il Führer ha inviato a Roma una delegazione del Partito Nazionalsocialista composta di alti gerarchi e con a capo il Reichsorganisationsleiter dott. Ley. La delegazione, accompagnata dal Segretario del Partito, Etc. Viduassini, e dall'ambasciatore di Germania presso il Quiri-

nale, von Mackensen, si è recata a Palazzo Venezia dove il Duce ha avuto prima un lungo cordiale colloquio con il dott. Ley che gli ha consegnato un messaggio personale del Führer e si è quindi intrattenuta con gli altri componenti della delegazione. In questa fotografia vediamo il Duce mentre s'incontra con il dott. Ley e con i gerarchi,

L'arrivo a Roma della Delegazione del Partito Nazionalsocialista inviata dal Führer in occasione del ventennale della rivoluzione fascista. Il dott. Ley, accompagnato dal segretario del Partito nazi, Visconti di vicereame della Germania, e seguito dai membri della Delegazione stessa, passa in rivista il picchetto d'onore.

## NEL VENTENNALE EDUCAZIONE E AUTORITÀ

UNO degli aspetti meno studiati del rinnovamento operato dal Fascismo è quello che riguarda l'educazione. Anche qui, il Fascismo si è rifiutato il concetto di autorità. È evidente che non è possibile impartire insegnamenti di qualsiasi genere, se questi insegnamenti non sono raccomandati ad un potere che abbia in sé i titoli e le garanzie sufficienti per comunicarli in maniera efficace.

Ma che cosa si deve intendere per autorità? Il concetto moderno di autorità è sostanzialmente diverso dal concetto antico. In antico l'autorità era considerata come proveniente da potenze trascendenti la realtà e la storia. Chi l'esercitava aveva ricevuto un'investitura d'alto. La realtà, come la capacità di impartire norme alla vita morale degli aggregati umani, discendevano da un diritto divino, che sarebbe stato presuntuoso svergare sottoporre a critica ed a revisione. La modernità ha, per così dire, « laicizzato » il concetto di autorità, che non riporta più i suoi titoli ad una investitura d'alto, ma emana dal premio stesso della vita associata. Ma l'essere laicizzato il concetto di autorità non significa averne fatto qualche cosa di precario e di variabile. Se, nella concezione moderna, l'autorità non è più potere a cui titoli e la cui gravi, dovremo collocarli in una sfera soprastatistica, essa rimane ugualmente qualche cosa di valido e di indiscutibile in sé stessa.

L'autorità nasce essenzialmente dalla tradizione ed è una educazione che voglia essere effettivamente conclusiva, deve rappresentare, prima di tutto, la conservazione gelosa dei valori accumulati nei secoli dalle generazioni subordinate alla medesima legge di sviluppo e di esposizione. Questi valori, consolidati da una lunga esperienza storica, assumono la dignità di « fini » verso i quali deve indirizzarsi l'attività dei singoli come quella dei gruppi associati. A loro volta, questi « fini » presenziano tutti i caratteri della « verità », di una verità morale che trascende l'arbitrio individuale; come quella che è il risultato di una scolare opera collettiva. Ora si domanda: debbono gli individui ripetere ex novo l'esperienza delle passate generazioni, o non è, piuttosto, preferibile che l'esperienza del passato venga utilizzata ai fini individuali, nell'intento di risparmiarsi ai singoli l'esperienza dell'errore e del dolore? Se si risponde affermativamente a questa seconda domanda, nessun dubbio che l'autorità nel significato moderno della parola, va riguardata come un modo di anticipare le conclusioni dell'esperienza, di offrire all'umanità i beni di cui vive all'inizio di una dialettica che presuppone il male e l'errore come elementi indispensabili allo svolgimento dello spirito.

Il soggettivismo si rifiuta di aderire ad una simile concezione, che restaura l'idealismo greco-cristiano e comporta l'oggettività della conoscenza, ma il soggettivismo non è ancora riuscito a formulare una pedagogia, poiché qualsiasi insegnamento parte dal presupposto di una certezza, teorica o morale, assoluto. Questa certezza si definisce in una legge, che, per se stessa, non è ostile, ma termine di riferimento di qualsiasi attività. Come tale non può farsi valere o imporsi. Perché essa abbia vigore e valga come legge, occorre che essa, come diceva Aristotele, sia « animata ». Occorre, cioè, che sia una volontà a volere la legge, una volontà che non presuma di essere essa stessa la legge, nel qual caso ci cadrebbe nell'arbitrio individuale e nell'anarchismo morale.

È intuitivo, che tale unità di volontà e di legge non se concepisce come il risultato dell'incontro di due principi contrastanti, ma come la loro sintesi, dato che legge e volontà si presuppongono a vicenda. Se esse ci appaiono come due cose distinte e separate, ciò dipende dalla nostra capacità, così spesso generica, di equivoci, di analizzare e di scomporre il concreto. Nella fattispecie, l'analisi del concreto vivente è resa possibile unicamente dal fatto che conosciamo empiricamente volontà destituite di autorità e leggi senza vigore.

Si dice che il sistema educativo fondato sull'autorità sono legati a principi arcaici, mancanti di qualsiasi senso della dignità personale e si dice, perfino, che la disciplina autoritaria crea e mantiene un permanente complesso di inferiorità e accomodamento nei confronti del potere. È vero, ma è vero anche, o non si tratta, piuttosto, di obiezioni sortite unicamente da quei pregiudizi nazionalisti, che l'illuminismo del secolo decemottavo e il razionalismo del secolo decimonono riuscirono ad accreditare?

La verità è precisamente il contrario. È, piuttosto, la fiducia cieca nelle presunte capacità razionali dell'individuo, che può portare al disancoramento e all'irruzione di quelle leggi fondamentali della vita associata che hanno trovato nei secoli la loro formulazione normativa nelle tradizioni di una collettività nazionale.

Un'autorità consapevole dei suoi doveri di fronte ai valori accumulati dalla tradizione è l'unica capace di frenare tutto quello che c'è di istituzionalmente scomposto nella natura dell'uomo. Perché in questi casi l'autorità non fa altro

che continuare la catena di quegli sforzi millenari, che un popolo ha compiuto per giungere alla disciplina del proprio spirito e del proprio sviluppo. Chi muove di tali obiezioni dimentica che un sistema educativo affidato al magistero di un'autorità consapevole, ha molto meno di distinguere quello che è il compito dell'istruzione e quello che è il compito dell'educazione.

Se l'istruzione è la trasmissione di un patrimonio culturale formato attraverso i secoli, l'educazione è l'appello rivolto alle giovani generazioni perché offrano volentieri il proprio contributo all'accrescimento delle tradizioni nazionali. Per convincere basta riflettere al vigore col quale i regimi autoritari hanno conosciuto ogni visione materialistica della vita e, nel medesimo tempo, contro ogni apprezzamento esagerato della capacità educativa delle astratte concezioni scientifiche. Essi proclamano inesorabilmente il valore della austerità, dell'eroismo, della rinuncia, del sacrificio, di quegli abiti spirituali nei quali non appare alcun mutuo economico, prossimo o remoto. Essi respingono il concetto di felicità, che si differenzia socialisticamente e quasi automaticamente a un dato momento dell'evoluzione economica, assicurando a tutti il massimo di benessere. Essi negano il concetto materialistico di felicità e lo abbandonano ai sogni degli economisti della prima metà del secolo decemottavo. Vengono, cioè, l'equazione fra benessere e felicità, che porterebbe l'umanità ad una vita esclusivamente terrena. Nessun sistema educativo ha mai cercato di salire così dritta verso l'istruzione all'educazione, ponendo a fondamento dell'una e dell'altra la conformità ai valori della tradizione, la sequela operosa della bontà e della generosità. Per Mussolini, ad esempio, la bontà non è più una questione di temperamento, ma una questione di educazione. « Essere buoni » — ha scritto Mussolini nella vita del fascista — significa fare del bene. Senza trombe pubblicitarie e senza speranza di ricompensa. Nemmeno dubbio. Rimanevano tutti alla vita; questo dà la misura della vera grandezza di un'azione. Rimanevano buoni malgrado tutto, cioè malgrado gli inganni test alla buona fede dei malfidati, malgrado le ingiustizie e gli oblii, malgrado il cinismo dei professionisti; ecco una virtù di perfezione morale, alla quale pochi giungono o nulla quale pochissimi restano. Il buono non si domanda mai se vale la pena. Gli basta che vuole sempre la pena soccorrere un disgraziato anche se è immeritevole; acuire una lacrima, anche se impura, dare un sollievo alla miseria, una speranza alla tristezza, una consolazione alla morte. Tutto ciò significa non considerarsi estranei all'umanità, ma partecipi, carne e sangue, di essa: significa tessere la trama della simpatia con fili invisibili, ma potenti, i quali legano gli spiriti e li rendono migliori. Si potrebbero formulare cose più alte per il senso della solidarietà umana e della fraternità.

« La disciplina deve cominciare dall'alto se si vuole che sia rispettata in basso » — ha scritto Mussolini. E la disciplina, che noi vediamo praticata negli Stati autoritari, è una disciplina che vuol rifare non la forma della vita umana, ma l'oggetto di essa: l'uomo, il carattere, la personalità. La concezione che anima questa disciplina è una concezione etica, che investe tutta la realtà nonché l'attività umana che la governa. Nessuna azione può essere sottratta al giudizio morale. Al di sopra delle stesse scienze sta la morale, perché la scienza è sempre scienza del relativo. Solo la morale al di là l'idea dell'assoluto. « Non vi è dubbio — sono parole di Mussolini — che la scienza, dopo essere studiata e compresa, crei affannosamente di spiegarne il perché. Il mio sommo scienziato e questo: non ritengo che la scienza possa arrivare a spiegare il perché dei fenomeni e quindi, rimarrà sempre una zona di mistero, una porta chiusa. Lo spirito umano deve scrivere su questa porta una sola parola: Dio. Quindi, e non a caso, non può esistere un conflitto fra scienza e fede ».

Lo scienziato, la grande scienza, ha soprattutto la coscienza del proprio limite ed è questa coscienza del limite, che segna il passaggio logico dall'istruzione all'educazione. Come, quindi, può obiettare che questa concezione approssimi o soffochi la libertà? La libertà morale è un fine, ma la libertà di agire è un mezzo. Come tale deve essere vigilata e presidiata.

Questa esigenza si fa ogni giorno più acuita e manifesta in tutti gli Stati, non esclusi quelli che dicono di restare fedeli alle antiche libertà. Nella stessa Francia del « Fronte popolare » non si istituiscono le « classi di orientamento », destinate a scoprire gli allievi che, per le loro attitudini, potrebbero essere indirizzati verso determinate professioni e occupazioni? Nel 1933 Leone Blum scriveva nel « Populaire » queste significative parole: « Gratuite ed obbligatorie, sono a una prima in carica per l'infanzia per la società. È un'orientazione destinata a far passare le vocazioni individuali e per farle desinare sociali, da una sorte di concezioni sociali dei destini personali e dei destini nazionali ». E quattro anni dopo, il 23 luglio 1937, quando era ancora ministro ribadiva le stesse idee in termini perentori: « L'Education nationale tendeva, da haut en bas, a scoprire un nuovo d'orientamento ».

Nessun regime autoritario è mai giunto a tanto. Tali enunciazioni hanno un significato che non può essere dissimulato. Anche lo Stato più democratico deve riconoscere che una istruzione ed una educazione che non siano predestinate da una visione integrale della vita e delle finalità collettive manca al suo scopo preciso. Dopo le sue esperienze di democrazia disorientata e di democrazia di ogni genere, il parlare della costruzione esercitata sulle coscienze dei singoli dai poteri che hanno appello alle tradizioni e si mostrano solleciti della disciplina, sembra davvero anacronismo.





Il generale Gabiati, capo di Stato Maggiore della Milizia, si reca alla caserma della Legione « Carroccio » per assistere al rito della consegna, da parte del Fascio primogenito, delle « bandiere » delle vecchie squadre d'azione milanesi. - Sotto, il generale Gabiati parla nel Teatro alla Scala gremito di popolo e di autorità civili e militari.



L'imponente aspetto di Piazza San Marco a Venezia, mentre parte il Sottosegretario Jonastli. All'osteria e solenne adunata era presente l'Altesse Reale il Duca di Genova.



La staffetta ciclistica del Ventennale organizzata dalla G.I.I., attraverso Roma nei pressi del Colosseo, riprendendo la marcia per Napoli dopo il simbolico scambio della consegna.



Nella ricorrenza del Ventennale si sono celebrate a Roma numerose messe di combattenti e si è impartito il battesimo a un gruppo di bimbi di richiamati alle armi.

# VENTI ANNI DI STORIA NAVALE

**L'**ITALIA uscì dalla guerra mondiale vincitrice d'una vittoria senza frutti. Trento e Trieste si ricongiungevano alla Patria, ma i nostri problemi restavano sostanzialmente insoluti; anche quelli marittimi, soprattutto quelli marittimi.

Nasceva a oriente quello stato giusulivo che nelle intenzioni dei francesi e degli inglesi doveva ereditare la funzione antitaliana dell'impero degli Asburgo. Francia e Inghilterra si scapparravano l'intero mondo coloniale e nella negazione dei nostri diritti trovavano l'unica base di accordo che nel dopoguerra le passava ancora le due ex-colonie. Si trattava in sostanza di vincere l'Italia, l'anguito mare Adriatico e ai suoi piccoli commerci perché la nostra concorrenza e la nostra voce fosse esclusa da ogni competizione e aspirazione mediterranea e oceanica. L'ostilità sorda di Parigi e di Londra alla grida dei legionari rumani e dei patriotti dalmati non nasce insomma da preoccupazioni territoriali e continentali, ma piuttosto da mire di politica coloniale e navale. Per vari anni la Francia e l'Inghilterra dovettero nutrire piena fiducia di essere riuscite nel proprio intento, tanto più che alla fine del conflitto la potenza navale britannica appariva addirittura esuberante anche in confronto delle più smodate ambizioni. Distrutta la potente flotta tedesca, disfatti le flotte russe nel caos della rivoluzione, scomparsa la flotta austro-ungarica, ridotte di efficienza e di potenza le flotte francese e italiana (per le perdite subite e per il logoramento del naviglio, sia soprattutto perché i tipi di navi allora in servizio apparivano superati dalla tecnica e ormai inadatti alle condizioni della guerra moderna, le flotte inglesi dominavano tutti i mari con sicurezza e assolute padrone perché alla quantità associavano la qualità del naviglio.

Nel corso della guerra, l'Inghilterra aveva potuto addirittura accrescere la sua già immensa flotta grazie alla potenzialità delle sue finanze e delle sue industrie navali. La Gran Bretagna era il solo stato europeo che aveva continuato e condotto rapidamente a termine importanti costruzioni navali durante e dopo la guerra: aveva potuto perciò radare tutto il naviglio antiquato e conservare in servizio solo navi modernissime, in quanto anche l'impero britannico toccò forse il più alto vertice della sua potenza navale. Ma se in Europa l'avvenire si profilava tranquillo e sicuro agli sguardi britannici, perché la Germania era prostrata e inerme, la Russia era chiusa nel cuore del continente e, confusa nella follia distruttrice, doveva ancora iniziare la propria ricostruzione, la Francia era polarizzata nella idea fissa della « sicurezza » associata alla idea non meno fissa della solidarietà britannica, l'Italia era legata dentro il Mediterraneo e stretta fra Francia e Jugoslavia, fra Malta e Corsica, per contro nella più vasta acma del mondo la signoria britannica sul mare si avviava in realtà verso una trasformazione in semplice condominio. Stati Uniti e Giappone avevano approfittato della guerra europea per compiere un vero balzo che li portava alla testa nella gerarchia delle grandi potenze navali e precisamente al secondo e al terzo posto.

Avviene in questo punto della storia degli oceani un fatto che influenzerà in maniera decisiva tutte le vicende successive: l'Inghilterra rinuncia alla tradizionale alleanza con l'impero nipponico e si lega agli Stati Uniti, e subito può pensare che scoppierà una mortale rivalità, nasce invece la solidarietà anglo-americana.

L'Inghilterra, pur così gelosa della sua supremazia marittima, finirà per ammettere e sottoscrivere poco dopo la fine della guerra, vittoriosa per l'Intesa, la sua parità navale rispetto agli Stati Uniti e dividere con la grande Repubblica nord-americana il primo posto fra tutte le potenze navali.

L'atteggiamento britannico rispetto alla crescente potenza degli Stati Uniti è tipico degli stati mercantili. Come Cartagine eredita senza guerre, attraverso la politica, l'infiltrazione commerciale e l'espansione economica, la potenza dei Greci da quali discende e che rapidamente soppianta in tutto il mondo mediterraneo, similmente il nostro secolo assiste al progressivo scalzamento delle posizioni secolari dell'Old England da parte dell'imperialismo di una vecchia colonia britannica che è salita a grande potenza e prosperità non già attraverso il travaglio delle guerre, ma attraverso il lavoro delle forche e dei comuni.

Negli stati militari, invece, il trapasso del comando e della potenza dall'uno all'altro è cruento e guerreggiato. Così è stato nell'antica Grecia, teatro di lotte fra i popoli di uno stesso sangue per la conquista della egemonia sulla Penisola: così è stato fra le Signorie e le Repubbliche italiane del Medio Evo: così pure, attraverso il travaglio delle guerre è avvenuto il trasferimento del centro della potenza germanica dall'Austria alla Prussia, da Vienna a Berlino.

Per questa e non per altra ragione, che ci pare assurgere al valore di legge del divenire storico, il comando dei popoli anglo-americani sta passando e passerà dall'Inghilterra agli Stati Uniti senza una vera e aperta lotta fra le due Nazioni, ma per assorbimento parassitario dell'una da parte dell'altra.

Ed è perimenti lo spirito mercantile anglo-americano che amica e domina il grande trattato navale di Washington del 1922, indetto dagli Stati Uniti per conservare e ribadire la posizione egemonica col minimo di rischi e di spese. I rapporti fra le cinque maggiori flotte corazzate stabiliti in quel trattato (Inghilterra e Stati Uniti 5; Giappone 3; Francia e Italia 1,75) mirano infatti ad assicurare una preponderanza schiacciante delle Potenze di lingua inglese sulle altre, senza peraltro dovere sostenere l'onere della corsa agli armamenti che accendeva a riacendersi e frenando anzi il risparmio civile della flotta britannica. E' ovvio che, in tutto questo, il criterio pacifista della limitazione degli armamenti è solo una patina, una elichetta per mascherare il rafforzamento della signoria bicipite degli anglo-americani.

Il trattato di Washington, con le sue clausole politiche e tecniche, influenza e domina largamente la composizione delle flotte del dopoguerra e le caratteristiche delle nuove navi. Una lunga pausa si introduce nella costruzione delle grandi corazzate, mentre quasi tutte le potenze navali si dedicano al riordinamento di quelle che già sono in servizio. I limiti di tonnellaggio e di armamento imposti agli incrociatori danno vita ad un tipo di nave che viene comunemente chiamato « incrociatore tipo Washington » e conducono ad una specie di unificazione in questa categoria di unità. Massime varie i tipi si manifestano nel naviglio minore, incrociatori leggeri, cacciatorpediniere e torpediniere, che ciascuna marina costruisce in piena libertà, secondo i propri criteri di impiego e le proprie condizioni particolari. I cacciatorpediniere, superati anche in tutti gli attacchi politici attraverso i quali nelle conferenze navali l'Inghilterra cerca di decretarne la morte senza concedere alcuna contropartita per questa sua aspirazione, rimangono fra i componenti di tutte le marine, massime anzi delle più piccole e delle più povere.

Solo la Germania è esclusa completamente dal possesso di quella che già era stata la sua più micidiale arma marittima; stecchi solamente in seguito alla denuncia del trattato di Versailles e quando ormai l'Europa si avvia verso una nuova configurazione la marina tedesca ricomincia la costruzione di sommergibili, senza vincoli di numero o di tonnellaggio, di caratteristiche e di tipi.

Nasce infine, e nel dopoguerra si afferma risorgimentalmente per le marine oceaniche, un nuovo tipo di nave destinato a portare l'arma del cielo sul campo della battaglia navale: la nave portaerei.

La ricostruzione e il riordinamento delle flotte procede però lentamente, tanto da riempire di sé oltre un decennio ed anzi l'intero intervallo fra le due guer-



Unità da guerra della Marina Italiana di scorta ai nostri convogli in navigazione nel Mediterraneo, pronte a levare ogni insidia e a respingere eventuali attacchi nemici. (R. G. Luce - Epoca).



re se ci si riferisce alle nuove, modernissime corazzate, le quali entrano in linea solo a guerra iniziata, così per l'Italia e per la Germania come per l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

La ragione di questo fenomeno sta in ciò che i mezzi per fare la guerra si preparano in prevalenza in tempo di pace, verità questa che vale specialmente per le frotte le quali richiedono un lungo periodo per la loro ideazione, progettazione e costruzione, un periodo talvolta ancora più lungo per la successiva organizzazione e per l'addestramento singolo e collettivo delle navi e degli uomini. Ecco perché passarono ben sette anni dal giorno della Marcia su Roma a quello in cui i primi moderni incrociatori, usciti da cantieri nazionali, entrarono a far parte della nostra flotta, incominciando a rimpiazzare la flotta antiquata. Ma poi il ritmo delle costruzioni si fece più celere e la marina italiana ebbe il posto che le spettava nel Mediterraneo e nel mondo. Il ritardo ancora maggiore col quale si procedette presso tutti i paesi dappima al rinnovamento delle corazzate è poi alla costruzione di corazzate nuove si deve poi attribuire non solo una enorme mole di lavoro che comportano questi massicci esponenti della potenza marittima, ma altresì alle discussioni e alle incertezze sulla importanza delle corazzate che sorsero alla fine dell'altra guerra e che periodicamente si riacceendono ogni volta che un nuovo mezzo insidioso si affaccia sull'orizzonte e riapre le speranze degli immancabili miscolisti che ridonano alla illusione di potere trasformare in regola le eccezioni del piccolo che vince il grande, del debole che sbatte il forte, del fragile e minuscolo scafo, navale o aereo o sia, il quale distrugge sistematicamente strumenti di guerra che costano somme enormi, richiedono anni e anni di fatiche, racchiudono una potenza formidabile, sono equipaggiati da migliaia di uomini. Ma, prima o poi, il senso esige proporzioni si impone. Superate le incertezze e le discussioni, superati altresì i riegni pedicelli nel turbine di una ripresa serrata di armamenti che già preludeva al nuovo conflitto nel quale si preparava a sboccare, le maggiori potenze navali si sono affrettate alla costruzione delle nuove corazzate, adottando soluzioni più o meno equivalenti intorno al dislocamento di 35.000 tonnellate. Solo la Francia e la Germania hanno dato la precedenza ad incrociatori da battaglia di circa 28.000 tonnellate, mentre la flotta tedesca si era dotata altresì, in quell'epoca ancora anteriore e sotto le coercizioni qualitative e quantitative dei trattati, di quelle corazzate di sole 10.000 tonnellate alle quali si diede il nomignolo di «corazzate lancabili».

Prima ancora che la corsa agli armamenti prendesse il suo ritmo accelerato, una seconda conferenza navale, quella di Londra, cercò di trarre partito dalla situazione generale e di estendere a tutte le categorie del naviglio quelle limitazioni che a Washington erano state poste alle navi maggiori. Gli anglo-americani si ripromettevano per questa via di generalizzare e legalizzare i loro rapporti di preponderanza navale su tutti gli altri Stati.

La formula umanitaria del disarmo doveva di nuovo ammorbidire la essenza delle nuove e delle intenzioni britanniche e americane; le quali in realtà ad altro non miravano che a disarmare gli altri paesi e a consolidare la loro signoria mondiale.

La conferenza di Londra si rivelò però in un insuccesso quasi completo, per la natura e la limitata estensione degli accordi che furono firmati, in sintesi si può dire che alla pretesa anglo-americana di disarmo gli altri paesi, le rimanenti Potenze opposero il progetto di disarmo sul serio, ma tutti o nessuno.

E la conclusione fu naturalmente che non disarmò nessuno, anzi tutti ripresero ad armarsi con maggior lena.

Intanto il revisionismo era in marcia; l'assetto e l'instabile equilibrio europeo e mondiale si andavano gradatamente alterando. La Russia, chiusa in sé stessa, ricostruiva sulle rovine della vecchia una nuova civiltà paradossale nella quale l'idea umanitaria doveva essere la negazione di Dio, delle gerarchie divine ed umane e dei valori tradizionali, e mentre predicava l'internazionalismo, il disarmo, la fratellanza all'esterno, armava all'interno il suo atterrito esercito, uno armamento in una forma «superata» di nazionalismo intrinseco, guerriero, conquistatore. La Germania, si armava a sua volta liberandosi a grado a grado di tutti i legami che la gravavano e levava le voci per vendicare il suo diritto di popolo libero alla parità con gli altri popoli nel consesso europeo e mondiale. L'Italia, evincolata ad ora dalle mae franco-britanniche dalla cerchia adriatica, imprimeva con il peso della sua rinviata flotta una nuova piega alla politica mediterranea e coloniale, incuteva il rispetto britannico nella vicenda etiopica, conquistandosi un impero oltremare contro la volontà degli alleati di un tempo. La Francia dava di sé lo spettacolo assurdo della spavalda intransigenza e insieme del folle timore, giacché si preoccupava della rinascita potenza militare germanica, ma rifiutava la mano che la Nazione vicina le tendeva, viveva in sospetto dell'Italia e tuttavia non mancava occasione per rendere più difficili le relazioni fra i due paesi mediterranei; si aggrappava all'alleanza britannica tanto più quanto meno riusciva ad ottenere garanzie concrete di aiuti continentali. I minori Stati, quali clienti, alleati e protetti delle due Democrazie occidentali e quali amici dell'Asse nel quale si era infine consolidata l'affinità di aspirazioni e di problemi dell'Italia e della Germania, si andavano orientando e raccogliendo a grado a grado intorno ai due grandi raggruppamenti di Potenze che ormai si fronteggiavano in Europa. Sull'altra faccia del globo, gli Stati Uniti e il Giappone dilatavano attraverso altri due continenti e altri due oceani il dualismo fra popoli ricchi e popoli poveri, fra popoli dominatori e predatori e popoli oppressi e sfruttati che era ormai vicino a esplodere in guerra aperta.

Finalmente la guerra; la più vasta della storia; la più spiccatamente marittima e oceanica, di tutte le guerre, ad ora delle proporzioni delle vicende continentali.

Un ventennio di politica e tecnica navale sfociò dalla preparazione, dalla meditazione e dalla esperienza del tempo di pace nella prova terribile della guerra. Da parte degli anglo-americani vi è la potenza del numero, la eccellenza del materiale, la forza di una tradizione e di una esperienza che l'Inghilterra ha raccolto attraverso i secoli, il favore di posizioni dominanti scelte accuratamente dagli ammiragli e dagli statisti britannici nel corso di lunghi periodi e di innumerevoli vicende. Sul mare, essenzialmente sul mare erano riposte le maggiori speranze del nemico; eppure proprio sul mare si è verificata in modo evidente la progressiva alterazione delle situazioni e dei rapporti di forza. Lo strumento forgiato dall'Italia in un ventennio, per la sua via e per la sua espansione sui mari, messo alla prova in concorso con le valorose frotte germaniche e nipponiche, ha dimostrato che i tempi dell'amarissimo Adriatico, per quanto anch'essi necessari introduzione alla storia di oggi, sono per sempre superati e trascorsi. Un grandioso passo è stato compiuto e l'attività delle nostre navi non ha avuto confini, dagli oceani ai mari chiusi e ai laghi, dai tropici al circolo polare. Non senza subire perdite, che sarebbe stata vana e assurda pretesa, ma infliggendone in compenso di superiori ai nemici, la Marina italiana è impegnata da ventotto mesi nella sua guerra, dapprima contro le due più potenti frotte europee e poi contro le due massime marine del mondo. Dopo oltre due anni di dura lotta la potenza navale dell'Italia non è intaccata nella sua parte sostanziale; nessuna delle nostre corazzate è andata perduta nella sua parte sostanziale; nessuna delle nostre corazzate è andata perduta; i cantieri lavorano ininterrottamente alla costruzione di cacciatorpediniere e torpediniere, sommergibili e motosiluranti per mantenere integra la consistenza dei nostri mezzi navali e adeguato lo strumento al vasto e arduo compito. Ma la Marina italiana è talora, anzi fortissima e fatta cocente della sua alta missione e del suo inestimabile valore, soprattutto nello spirito che anima i suoi uomini, lo spirito di tutte le viglie e di tutte le battaglie. Questo spirito, che prolunga e ravviva una tradizione antica, è la vera forza dell'Italia sul mare, è la migliore promessa di un vittorioso avvenire.

GIUSEPPE CAPUTI



Crocevia italiani navigano verso i porti dell'Africa. Sentinella sotto la vigile scorta della Marina, per provvedere di continuo ai necessari rifornimenti dell'esercito combattente. (R. G. Lucio - Esposto).

# ORDINE DEL GIORNO: MAS

**C**HE cos'è un Mas? Una coppia di siluri a cavallo del corsaggio del marinaio. Non c'è altro. Il resto, bussola, carte geografiche, radio, cavi, trovano posto in uno scafo di legno compensato, non più grande di un portacenere, ma che non è un miracolo, se quel tale si è divertito per scommessa, a far stare il quarto alto dell'Otello nello spazio di un francobollo.

Il miracolo è quello che fanno i Mas. Il vecchio cannone è rimasto un po' di scarto, mentre il padrone della guerra odierna è il siluro, tanto che è stato innalzato sugli apparecchi, diventando ormai aerea. L'idea del siluro aereo deve essere venuta dai Mas stessi. Quando partono, spiccano un salto come puledri e si buttan in avanti, col petto in fuori, tutti impennati sull'onda; sembra che debbano ad ogni momento volare ma mancano di ali. Volano rasente l'acqua in una schiuma di onde, e vanno all'impazzata come motociclette del mare.

La loro origine è italiana, la loro storia universale. Nati nell'altra guerra mondiale, hanno nel loro giornale di chiesuola, un primo affondamento di piroscafo nel porto di Durazzo, per opera di Berardinelli e Pagano di Melito nel giugno del 1918. L'audace impresa iniziò la serie di molte gloriose azioni. Gli stessi, nuovamente a Durazzo, affondano due piroscafi. In novembre il comandante Golran forza le difese di Pola, penetra nel canale di Fasana e lancia i siluri contro una unità au-

Si è gridato: Posto di combattimento. Si vede a sinistra un sottufficiale pronto al lancio del siluro e, più in là, due marinai intenti a puntare la mitragliera. Sotto: « Nemico in vista ». Un'artiglia acciata ad alta velocità per trovare la miglior posizione di lancio.



strica nella multistadina base nemica. Nel 1917 Clano e Berardinelli con due Mas attaccano da soli la squadra nemica al largo di Cortisella, costituendo a cambiar rotta e a desistere dalla azione, che era quella di bombardare l'ala destra del nostro fronte di terra.

Al primi di dicembre dello stesso anno, Luigi Rizzo supera gli sbarramenti del valone di Muggia a Trieste, e affonda la corazzata Wien. Nel febbraio del 1918 Clano, Rizzo, De Sanctis e Ferrarini con Gabriele d'Annunzio superano il Quarnero e compiono la bella di Bucari « Fra i nemici l'innocentismo che si beffa di voi e della religia ». L'autografo che fa messo nella bottiglia trovata dall'ammiraglio austriaco dopo la corsa.

Nel maggio dello stesso 1918, ancora Pagano di Melito ed Azzì penetrano nel porto di Durazzo con due Mas, e affondano una torpediniera e un piroscafo. Contemporaneamente lidebrando Golran, già ricordato, con un Mas di tipo speciale per superare le nuove ostruzioni portuarie messe a Pola, tenta il superamento di quella bala ove l'Austria aveva al sicuro la sua flotta. Nel giugno sempre del '18, Rizzo e Anzoni affondano la corazzata Santo Stefano, durante il loro agguato al largo di Premuda, facendo fallire la missione nemica contro di noi.

È un'epopea accennata in brevi righe che illumina tutta la nazione. Il mito di Davide contro Golia, la sanzara contro l'elefante. Il motto è quello dato da d'Annunzio: Memento Audere Semper, che coincide con la sigla navale: Motoscafi Anti Sommergibili: M.A.S.

Delle imprese della guerra attuale risplendono i nostri bollettini. La 1<sup>a</sup> squadriglia comandata dal tenente di vascello Parodi all'inizio delle ostilità con la Francia si trova a Savona, posizione avanzata rispetto a Tolone. Il principale porto francese nel Mediterraneo a sole 120 miglia, da cui c'è

molto da temere. Infatti navi francesi la notte del 13 giugno bombardano Savona e Vado. Al largo, fermi in agguato, vigliavano i nostri Mas. Essi si lanciano all'assalto. Nella foschia s'intravedono le sagome nemiche. Quante sono? Quattro incrociatori e dodici cacciatorpediniere, vale a dire un'ottantina di cannoni di grosso calibro, e più di duecento mitragliatrici. Ma che importa? I Mas non indietreggiano. Volano a 45 nodi tra nuvole di spuma. Non possono non essere visti dai francesi. Infatti aprono contro i fragili scafi un fuoco infernale. Intorno a essi è un fiorire di colonne d'acqua, il rombo dei proiettili è assordante come un tuono in galleria. E i Mas vanno. Diminuendo la distanza aumentano la precisione del tiro francese. Adesso alle artiglierie si aggiungono le mitragliatrici. Un colpo manda in frantumi la prua di un Mas. Sono a 1800 metri. Il Comandante urla: « Dritto a sinistra ». Due siluri partono, altri due immediatamente dopo dal Mas scionario che avanza, e con identica manovra anche gli altri due Mas lanciano i loro. Otto siluri della squadriglia Parodi viaggiano a fior d'acqua nella notte verso le navi francesi, che visto il perico-





Attacco in sezione. Si vedono distintamente sulla distesa del mare le scie dei due siluri già lanciati dal mas sottomarino di sinistra.

lo cessano il fuoco per manovrare allo scanso, e una volta evitati i siluri, fanno dietrofront, per dileguarsi nel buio.

Lo scopo è raggiunto: i Mas hanno fatto convergere il fuoco su di loro, e hanno costretto le navi francesi alla fuga, e quello che importa, risparmiare da un cecando bombardamento costiero Savona e Vado. C'è qualche ferito dei nostri a bordo e qualche avaria, ma che importa se la vittoria è raggiunta? La squadriglia entra all'alba con le sue bandiere al vento.

Pochi sanno la dura vita dei Mas nel Dodecaneso, quando nel primo anno di guerra gli inglesi spadroneggiavano l'Egeo, e al loro accerchiamento si aggiungevano le insidie delle anfrattuose isole di quel mare. Bisognava condurre la guerra lontano dalle basi, con scarse risorse di uomini e di rifornimenti, e nonostante ciò, eroico fu il contegno dei Mas, fra cui eccellono quelli dell'impresa nel canale di Capo

[illegible]

D'ingiung non ci passano volentieri perché sanno che debbono pagare caro il prezzo del silenzio. E, in ogni caso, non hanno mai fatto un passo verso la resa. E' un fatto che, in quel periodo, non c'era un solo soldato che non fosse stato ammazzato o ferito, nemmeno uno sgarbiato o molestato. Un miracolo per un esercito che aveva fatto il suo dovere. E' un fatto che, in quel periodo, non c'era un solo soldato che non fosse stato ammazzato o ferito, nemmeno uno sgarbiato o molestato. Un miracolo per un esercito che aveva fatto il suo dovere. E' un fatto che, in quel periodo, non c'era un solo soldato che non fosse stato ammazzato o ferito, nemmeno uno sgarbiato o molestato. Un miracolo per un esercito che aveva fatto il suo dovere.

Altrettanto era successo al sezionario Pascolini. Più a est di Forza non aveva

avviato ancora le sagome nemiche, ma quando sente le due esplosioni del comandante, capisce che c'è da fare anche per lui, e si getta in avanti. Attende anche lui che la formazione gli sfili al lati, ma questa volta, gli inglesi, svegliati dalle scoppiate di Forza, fanno buona guardia. Il Mas è avvistato e gli rovesciano addosso una grandine di colpi. Pascolini non pensa nemmeno a considerarsi ferito, ma si accorge che la sua posizione è ormai compromessa. Si lancia a caccia di testa acrosta verso di lui, egli si sposta per mettersi in posizione giusta di lancio, dà la via ai suoi due siluri, dei quali uno esplode sotto la chiglia della nave, l'altro la sfiora di prora, mentre questa manovrava per evitare

[illegible]

Un'ora di battaglia, e se di impari forte: li pigmo con il gigante. Equipaggi l'lesi, qualche sgraffata ai piedi del Rembrandte. Forza che se li è fasciti con bende, trovate nelle scalupie inglesi. Perché non approfittarne, se il materiale è decente, e si risparmia? Ma il nostro? Ah, se di noi, ci troviamo via, è sempre la nota comica. I marinai, com'è un buon soldato, sono. E se non sono, scappano sulla groppa di due Mas, che dovevano rientrare per riparazioni in Italia. Invece hanno resistito e riaperto a meraviglia. Nei motori c'era il cuore dei loro comandanti.

[illegible]

Un giorno i bollettini di guerra annunciano dei nostri Mas operanti nel Mar Nero, dove hanno affondato la « Crimea Rossa » e validamente appoggiato la battaglia di Sebastopoli, senza parlare del naviglio minore bolscevico mandato a picco. Come sono arrivati i Mas al Mar Nero? Ora lo sappiamo. L'anabasi non ci dice più niente di nuovo in materia bellica, e il trasporto dei Mas via terra supera il ciclopico tentativo del germano-turchi nell'altra guerra, di arrivare con zattere al canale di Suez, facendole scivolare su tappeti attraverso tutto il deserto arabico

Dall'Italia alle rive del Danubio il trasporto è avvenuto su speciali carrelli a tre coppie di ruote che servivano per ogni Mas da piattaforma. Nessun autocarro ha impedito di arrivare anche al golfo di Finlandia, coprendo una distanza di oltre 1.500 chilometri, attraverso la barriera delle Alpi, tutta la Germania, i Paesi Baltici, parte su stazioni ferroviarie, parte su stazioni di camion, i laghi, trainati da autocarri, e quando era necessario da ruoli. E' ciò è stato felicemente superato a primato di marcia.

Così i nostri Mas all'agguato in quelle lontane basi navali, ripetono le gloriose imprese del Mediterraneo come del Mar Nero, nelle penombre delle notti buie, con la luna che si staglia nel cielo. Piegando lungo l'istmo della Carelia, la sola via rimasta libera, si sollevano, in silenzio, i fianchi delle montagne, le nostre invadute mototriciclette del mare.

MANLIO MISEROCCHI



Carri armati a El Catara in attesa dell'azione. A destra, guastatore con lanciafiamme contro un caposaldo nemico.

## LA BATTAGLIA SUL



Un pezzo d'artiglieria catturato agli inglesi vien mosso in posizione per essere subito utilizzato dai nostri soldati.

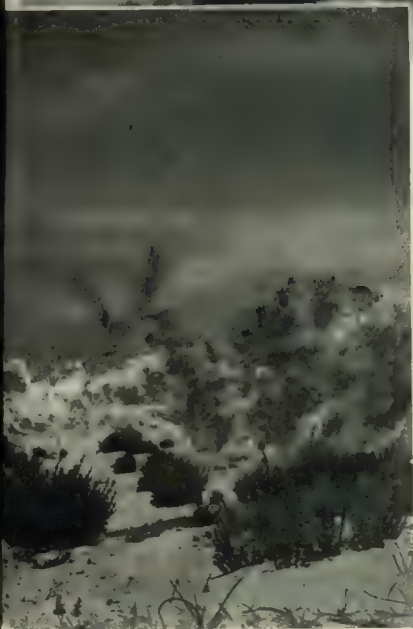






Guastatori italiani muniti di lanciabombe contrastano il nemico che tenta avanzare nella zona di El Alamain

## FRONTE EGIZIANO



Reparti italiani di truppe celeri in marcia nel deserto egiziano per raggiungere le nostre posizioni di prima linea



Stalingrado, dove la battaglia si svolge furiosamente con tutti i mezzi di offesa propri della guerra moderna, offre oggi questa terrificante visione. A sinistra: un piccolo calibro germanico piazzato per la lotta nelle vie di Stalingrado.

## SI COMBATTE A STALINGRADO



Trinche, bocche di lupo, palazzi crollati, ecco quel che rimane di uno dei maggiori centri dell'industria e del commercio sovietici. Sotto: una strada dove poche ore prima del passaggio del fotografo si è combattuto accanitamente.







La grande rivista di Napoleone nella bughiera di Ghedi-Montichiari (10-11 giugno 1805). Riproduzione di una stampa dell'epoca.

## NAPOLEONE AL MIO PAESE

**L**a notizia che Napoleone imperatore dei Francesi e appena coronato re d'Italia sarebbe venuto a passare in rivista il grandioso campo dei Galli e l'alt nella mia bughiera nativa, oltre che in Brescia s'era rapidamente diffusa tra le genti della Bassa, da Ghedi a Montirone, da Montichiari a Castiglione delle Stiviere.

La tradizione orale del fatto è viva anche oggi al mio paese. Il fermento, narrasi, vi era maggiormente che altrove, giacché il nostro arciprete Don Milovich era stato preteco a celebrare la messa d'occasione su quella montagna che aveva allora nome *La Motta*, di modesta altezza ma sufficiente a dominare la deserta piana tutta assai e stoppie.

L'umile famiglia dei Guerreschi era poi nel più grave orgasmo perché il primogenito, che doveva diventare il nonno di mia madre, era uno dei due chierichetti laici destinati a servire l'ufficio divino al cospetto del Martire redivivo.

I preparativi per un affatto spiegamento mai veduto di forze, duravano da oltre un mese e avevano assunto proporzioni colossali. Un assiduo tramento, un polverio interminabile su tutte le strade che portano a Brescia. Battagioni in marcia da Milano, da Lodi, da Cremona, da Verona, da Mantova. Caserme, scuole, seminary, fattorie tutte colme, rigurgitanti di soldati.

Tra i Bresciani e Napoleone, si è stabilita da tempo una viva simpatia. A centinaia essi sono accorsi sotto le sue bandiere, e molti dei suoi brillanti ufficiali costituiscono proprio il fiore dell'aristocrazia e della borghesia di Brescia. Nel cerchio a lui più vicino godono particolare favore non pochi bresciani, tra i quali primeggiano i generali conti Teodoro e Giuseppe Lechi, il Conte Editore Martinengo Colletti, il Maggiore conte Nobile Giuseppe Fenaroli, bellissimo e squisito uomo, intimo di Giuseppe.

Fredde se non tutti le accoglie in altri luoghi: invece quelle che adesso qui li preparano, superano tutte le precedenti e le ultime di Milano.

L'Austria per farsi viva e minacciosa ha in fretta contrapposto al regale atto di sfida dell'incoronazione il concentramento di poderosi eserciti nelle province ancora da lei tenute in Italia.

Napoleone, per tutta risposta, ha ordinato l'adunata delle milizie, in prima

linea italiana, nella pianura tra Ghedi e Montichiari, e la solenne parata deve superamente culminare nella riproduzione della battaglia di Castiglione, che gli brucia ancora sottilmente, giacché dieci anni prima, gliel'aveva vinta Augereau, quasi per scommessa, sconfiggendo i cinquantamila Austriaci del Maresciallo Wurmer.

Ora quando il Nume si apposta tutti i Grandi lo vogliono seguire, essergli vicini, precederlo, raggiungerlo, esserne vicini. Piombano a Brescia i furieri d'ingaggio e prendono nota dei palazzi più belli e più sontuosi di cui la città è ricchissima.

I Marescialli Beaujour, Durco, Caulincourt, il Generale Caffarelli, il segretario particolare Morival, scendono a palazzo Fenaroli ove alloggerà l'imperatore; il Ministro della Guerra Berthier è ospite del Cicola; e il Generale Pino, neo Ministro della Guerra del Regno d'Italia, del Conte a Santo Spirito; i Marescialli Moncey e Maret delle case Fè e S. Nazario e Uggeri alla Pace, Mortier, Savary, Bertrand, Rapp, Canby, Romy, Benivoglio Brune, Bousaelli, Joubert, che sono ministri, generali, prefetti, scudieri, aiutanti di campo, ciambellani e commissari, oltre ai medici, ai chirurghi e al vescovo elmosiniere, prendono alloggio nei palazzi Calini, Bargnani, Martinengo, Gambaia, Provaglio, Agosti.

Né l'elenco è così presto finito. Infatti accompagnano Napoleone altri personaggi di primaria importanza, quali il Maresciallo Jourdan, generale in capo dell'armata e Charpentier capo di S. M., sui quali pesa la responsabilità della spettacolare rivista nella vicina bughiera; generali e colonnelli del genio, dell'artiglieria, della gendarmeria; Marasce, Chasteloup, Rubin, Verdier, L'Espagnè, Solignac, Blondeau, Felici, Locat, Sorber, Galateo, Pieria, e ultimo, ma tutt'altro che trascurabile, il signor Momy, pagatore generale dell'arma italiana, tutti splendidamente accolti nelle camere ornate e nei fragranti letti delle case signorili degli Avogadro, dei Martinengo, Colletti, dei Martinengo delle Pale, dei Sangarvato, dei Lechi, degli Averoldi, degli Uggeri, dei Negrooni e di tant'altre nobili famiglie. Da non porre in dimenticanza un particolare registrato in questi anni anche dallo Stendhal e dal Foscolo, oltre che dai generali del



Tre gentiluomini della famiglia Lechi, che furono generali napoleonici. Da sinistra: il gen. conte Giuseppe Lechi - il gen. conte Angelo Lechi - il gen. conte Teodoro Lechi.









Il massacro di Leopoli da parte della Ghepéu. I corpi dei vittime disposti per l'identificazione. A destra il governatore tedesco della Galizia, dott. Wicher, in visita nei paesi della regione, s'istrutisce con le autorità locali.

che illuminavano oltre l'infido sorriso di Stalin sotto gli spioventi baffoni georgiani, la potenza dell'armata, la felicità esistente nel paese dei contadini e degli operai. Si innalzavano statue di gesso a Stalin e a Lenin nelle piazze. La radio rintorruava canzoni meloidiche dall'alto degli altoparlanti disposti dappertutto. Nel caffè, nei divertimenti locali, orchestre suonavano musiche piacevoli, ballabili. Si distribuiva vini prelibati della Crimea, caviale, burro, pesci riciccati del Volga. Si imponeva la felicità collettiva.

Ma se polacchi né ucraini abboccano all'amo di queste felicità. Ed avevano ragione. La Ghepéu cominciò ben presto a mettersi al lavoro. Le cellulari cominciarono a circolare di notte. Si cominciò a colpire i possidenti, in genere tutti gli intellettuali, tutti gli uomini politici che non erano comunisti o che non avevano simpatizzato col comunismo. Gli elementi che a parer loro erano considerati i più temibili, venivano fucilati nelle segrete delle carceri, gli altri venivano lasciati a deperire nelle prigioni in attesa del trasporto. Nel corso di ventidue mesi si cominciò a svuotare Leopoli. Ordini precisi erano stati impartiti dal Cremlino. Convinti che con gli elementi locali malgrado tutti i modi persuasivi non se ne veniva a capo di niente, che la propaganda per quanto magistrale e incisiva nell'animo delle popolazioni polacche e ucraine, si decide di trasportare tutta la popolazione di Leopoli nell'interno della Russia, sostituendola gradualmente con fidi elementi russi comunisti che giungevano con figli e mogli a Leopoli a occupare gli appartamenti lasciati vuoti dai deportati. Mentre si svolgeva questo processo di deportazione in massa, si legalizzò la conquista delle

terre galiziane proclamando la repubblica dell'Ucraina occidentale, annessa per sempre all'Unione sovietica dopo una elezione forata e manipolata di urne. Il suffragio venne e fu naturalmente trionfale. Per l'occasione si mobilitò fotografici, cinematografisti, per riprodurre lo storico evento. Si registrarono i discorsi di uomini e donne giunte da Kiev che si alternavano al microfono per glorificare la data della liberazione di fratelli ucraini per opera dei bolscevichi. La sala dell'Opera era stata addobbata con manifesti, bandiere, nastri con le scritte di «Viva l'Ucraina libera». «Ecc. Nelle campagne agitatori, commissari politici, con l'aiuto della Ghepéu procedevano alla distribuzione della terra. I lavori d'appezzamento si svolgevano anche con quelle forme di centralità che si osservavano ovunque. I contadini soffrivano in silenzio, ogni atteggiamento del loro viso veniva spiato. Ogni gesto di ribellione veniva inesorabilmente stroncato. I loro visi dovevano essere sorridenti e dovevano irradiare gioia e soddisfazione verso l'obiettivo della propaganda. La forma del collettivismo senza appello il depravava di ogni loro avere.

Intanto lunghi convogli ferroviari lasciavano la notte Leopoli. Erano i treni dei deportati, verso Arcangelo, verso l'Isola di Solovetski, verso la Russia asiatica. La popolazione era terrorizzata, aspettava con angoscia la notte. Durante il giorno cercavano inutilmente di abbandonare la città, ma la rete di vigilanza stesa dalla Ghepéu era tanto tesa e sensibile, che pochi riuscivano nell'intento. Durante il giorno la vita trascorreva apparentemente normale. Teatri e cinematografi aperti, ristoranti, sale da ballo affollate. La notte le reate della Ghepéu vuotavano la città. Quando noi con certa curiosità e ingenuità, chiedemmo dopo qualche giorno di permanenza a Leopoli, la ragione di questo ristretto movimento di pedoni, di questa visibile mancanza di gioventù per le strade, ci fu risposto con una sola cifra: «180 mila». I centomila deportati nell'interno della Russia di cui nessuno ha sino ad oggi notizia. Famiglie intere. Ragazzi rimasti senza

genitori o viceversa. Una giovane studentessa leopoltina ci diceva che nessuna compagna della sua classe si trova più a Leopoli. Tutti trascinati in Russia. La data di liberazione si avvicina. Gli avvenimenti precipitavano. Si arrivò al 22 giugno 1941, giorno in cui la Germania e con essa tutta l'Europa civile decise di rivolgere le armi possenti contro il comunismo. Nello stesso giorno erano già stati allestiti 400 treni che avrebbero dovuto convogliare altre migliaia di polacchi verso la Russia. La rapida avanzata tedesca mandò a vuoto quest'ulteriore deportazione in massa. La radio sovietica lanciava ripetutamente appelli, più volte al giorno in ucraino e in polacco, ai giovani per l'arruolamento volontario. Fu trovato qualche abbandato che si iscrisse e che trovò l'insani le sue condizioni, che lo riproduceva in mezzo a un cerchio di bolscevichi festanti, sul giornale «Bandiera Rossa». Fino all'ultimo momento, tutto veniva sfruttato dalla oscestante propaganda. I leopoltini aspettavano con gioia l'arrivo delle truppe tedesche che avevano già passato il San, il Bug, il Narew e irrompevano nella provincia galiziana, aspettando l'espulsione per la sorte dei loro congiunti rinchiusi nelle prigioni di Brygidki, via Zamiatynskowich di via Lemka. I primi ad abbandonare la città galiziana furono le mogli e i bambini di ufficiali e dei funzionari tedeschi che avevano caricali, dopo esser stati ammassati nelle piazze, su torpedini militari. Seguì la truppa. Gli ultimi a rimanere furono i ghepéu. I tedeschi erano già arrivati sotto Leopoli, la Ghepéu si preparava a fuggire, per non arricchire la venir carista, ma aveva prima un mandato perentorio da adempire, quello di raggiungere a diadema sanguinosa della sua attività, la peria

ben rossa di Leopoli. Essi vollero tramandare alla storia l'episodio del più abietto, insulso, stupido massacro che mai si conosca. Per farla breve, entrarono nelle celle e cominciarono a uccidere, trucidare i detenuti politici. All'esterno la popolazione inerme, impotente assisteva con cuore trepidante allo scempio che si commetteva. Ammassarono nelle celle i corpi delle vittime, uomini, donne, ragazzi, gioventù, vi applicarono il fuoco e fuggirono. La popolazione si riversò immediatamente verso le prigioni per cercare di portare qualche aiuto, a cercare qualche sopravvissuto. Tutto taceva, nessuno rispondeva agli appelli in lingua polacca, in lingua ucraina. Vortici di fumo si innalzavano dal cielo tra il portico dei famulari, che identificavano le vittime. Questo fu il massacro di Leopoli. Il massacro fatto da coloro che vi erano giunti protestando le idee di libertà, di eguaglianza, di fratellanza tra i popoli, che vi erano giunti con il film della propaganda con le piante prelibate, con i balletti di Mosca e di Kiev. In una città viva. L'abbandonarono nello scempio di migliaia di innocenti Ghepéu e marcia. Giunsero le vittoriose truppe tedesche, giunsero autotrasportate tra una pioggia di fiori, tra grida di ausilio giunte per ridestare Leopoli dalla morte, richiamarla alla nuova vita, ridarle il suo posto che detenne nei secoli di città europea agli estremi limiti della cultura occidentale, tra città cattolica che ha considerato il massacro di cui ne fece le spese come un martirio giustificato e necessario per avere il suo posto degno nell'Europa nuova e pacifica, di domani.

Leopoli, ottobre.

ALICE VALCINI



Una casa nella piazza del Mercato Vecchio a Leopoli reca sulla facciata il leone alato della Serenissima.

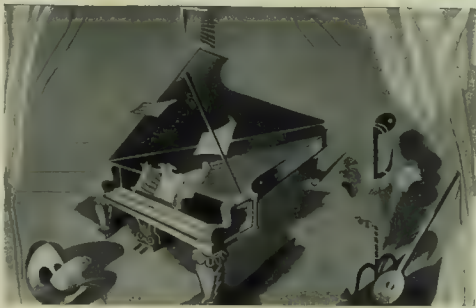


# «CAPRICCI DI CALLOT» DI G. F. MALIPIERO AL «REALE» DI ROMA

**Q**UELLO che, a proposito dell'opera *Capricci di Callot*, Malipiero chiama «incontro» con Hoffmann, non ci sembra eventuale casuale ma natural punto d'arrivo, benedico e fatale sfociare di un complesso di «affinità elettive», già rivelate sin dalle prime opere del maestro veneziano. Se, fino ad oggi, nessuno dei libretti delle opere malipieriane — libretti che, com'è noto, furono scritti, salvo l'eccezione prampoliniana, dallo stesso musicista — era stato ispirato dall'autore di Kresztiana, sentivamo tuttavia la suggestione di lui in vicende come quelle del *Torreo notturno*, di *Filomela e l'infatuato*, di *Merlino maestro d'orpani*, avevamo l'impressione che personaggi come l'infatuato o il disperato, *Filomela* o *Merlino*, non sarebbero spiaciuti all'estroso E.T.A., avrebbero potuto covivere, come fantasmi artistici, con il Consigliere Crespel o col Signor Formica. Il «mondo» di Malipiero, pur con il segno preciso e prepotente della sua personalità, si richiama, come fu già notato, a quello di un certo romanticismo fantastico e lunare di origine nordica. S'intende che alludiamo al mondo, come insieme di preferenze sentimentali, di inclinazioni psicologiche, di nostalgie umane, non di tendenze estetiche, di affinità espressive; le quali volgono, al contrario, verso tutt'altri lidi, e più particolarmente verso una classicità e chiarezza mediterranea, verso una semplicità e concinnità di linguaggio, uno spirito di ironia e di leggerezza, che è piuttosto latino che germanico.

Nel caso dell'opera presente, si può parlare di incontro a tre perché con Hoffmann, Malipiero s'è imbattuto anche con Callot e con le sue interpretazioni di maschere italiane immerse nel sole e nel movimento del carnevale romano (ma, sotto sotto, non ha dimenticato il suo argutissimo e maliziosissimo concittadino Carlo Gozzi e forse anche quell'«avv. Chiar» che Hoffmann ha posto fra i personaggi del suo racconto).

Ma il canovaccio abbondante e alquanto artificioso della *Principessa Brambilla*, nella necessaria condensa imposta dall'opera di teatro, è stato trasformato, anzi rivisitato, se-



Le scene di Prampolini per «I capricci di Callot» di Malipiero. Qui sopra: il 1° atto e il sipario. Sotto: l'atto 1° nella messinscena del Teatro Reale dell'Opera.

condo il particolare concepimento teatrale di Malipiero, cioè con quelle sintesi, quegli ellittismi, quegli scorci e quei contrasti rapidi che, se non giovano sempre alla comprensione dei fatti, contribuiscono tuttavia a imprimere alla vicenda un ritmo, un'efficacia patetica, un potere di suggestione angosciante. L'allegoria, il simbolo vi giocano con la realtà in un accorto alternarsi d'ombre e luci, creano un'atmosfera pur commossa, un clima di fiaba per grandi e piccoli, allusivo e prestigioso. E in esso ritrovi quella costante vena di malinconia, quel tono elegico che, a ben guardare, è la nota fondamentale della natura di Malipiero, e fa da pedale ai contrappunti delle altre voci onde si sostanzia la vivida, nobilissima personalità del nostro compositore.

Poche volte, nell'opera stessa di Malipiero, la musica ci è sembrata così predominante sulla vicenda scenica e determinante da non potersi parlare di questa come di cosa a sé stante, preesistente, viva di una sua vita autonoma. Malipiero stesso ha dichiarato, a proposito del *Brill di Svezia*, cioè delle ventiquattro incisioni di Callot, che l'hanno ispirato, che esse sono «una raccolta di ritmi musicali»: ascoltando l'opera si prova infatti la sensazione che la musica abbia preceduto le parole e che, per richiamarci ancora alla dichiarazione del musicista, nella presente «storia di vestiti», la musica abbia costituito il corpo piuttosto che il costume o l'abbigliamento.

«Capricci» ha intitolato le sue creazioni il fantasioso disegnatore lorenese, e «Capriccio» potrebbe pure essere la «categoria» di questa rappresentazione, non molto diversa dunque, per la struttura e la configurazione spettacolare, dalla concezione bassaniana dell'opera di musica (vedi *Arlecchino* e *Turandot*). Data la premessa musicale, se ne deduce lo spettacolo, avventuroso secondo armoniose coltoidene e simmetrie sonore, allusioni discrete e rievocazioni fantomatiche. Sono formasi sulla musica i casi di questa coppia di ammorì inquieti, la zarta Giacinta e l'attorcuto Giallo





Il 2° atto de « I capricci di Callot » di Malpiero. Sotto: un particolare dell'atto 3°. Le scene sono state ideate con originale gusto dal pittore Prampolini per il Teatro Reale dell'Opera.

che, nel breve giro di un giorno di carnevale, biacchicano, si separano, ciascuno per seguire la sua illusione, il suo sogno di grandezza, e si ricongiungono alla fine intorno a una tavola imbandita, per strare il bicchiere alla realtà ritrovata, pronubi il Signore e il Poeta, autori della burra. E questa musica è delle più persuasive che Malpiero abbia mai scritto: non conquistata con la forza, ma prende a poco a poco col suo fluire dolce e caldo, con i suoi accenti di dolcezza, di trepidazione, di tenerezza. Il linguaggio musicale ha raggiunto un « tono » — in senso pittorico — che costituisce, nella misura attuale, una novità rispetto alle opere teatrali precedenti, tutte tagliate a blocchi con figure stagiate nettamente su fondi campiti a colori violenti. Le migliori qualità della Sinfonia elegiaca si ritrovano in

questo pagine, orchestrate con una sensibilità fonica fuori d'ogni discussione e con una leggerezza di mano da grande affreschista. Sin dall'inizio dell'opera — con quel preludio per soli archi, che d'un tratto ci trasporta sul piano della fantasia — la qualità della partitura s'impone: l'uscita delle maschere, annunziata da accordi fortissimi del pianoforte, è un tratto geniale, e il « concerto » per pianoforte e orchestra che ne consegue a presentazione delle quattro caratteristiche coppie di maschere danzanti (il Capitano Spezzamonti e Bagatino, il capitano Ceremonia e la signora Lavinia, Ricciolina e Mezzettino, il capitano Malagamba e il capitano Bellaviva), risolve originariamente il problema della collaborazione fra l'istrumento a percussione, e il « tutti » orchestrale. Altri mo-

menti segnatamente notevoli di questo felice connubio di arte e magistero di scrittura, di sentimento e di linguaggio, sono, il « lento » statico allorché Giacinta indossa l'abito sontuoso e sogna d'esser amata dal principe, il ballo sul Corso all'inizio del secondo atto (un carnevale romano che, per alcune sue note nostalgiche e sfumate, potrebbe essere quasi un carnevale veneziano), tutta la prima scena del terzo atto, con l'istoria della principessa Mitili e la bellissima nenia funebre per la morte della bambola che conduce all'interludio nel quale riappare il materiale melodico del preludio dell'opera, l'aria di Giacinta che si esalta al pensiero del principe che va cercando per Roma, e il riapparire delle maschere, con i temi e le sonorità loro caratteristiche, che si conclude rapidamente nel pomposo brindisi finale. Il poeta intona la « morale » della storia: « Co' più bei simboli — de la tragedia — tonno si addoriano — campion ai celebri. — Tutti han creduto — la verità — di cui l'istoria — con tanto credito — parlando va », e tutti ripetono in coro gli ultimi cinque versi, mentre le maschere danzano. Co' ha termine la « Commedia di ventili » mentre risuonano nell'orchestra alcuni dei temi fondamentali dell'opera in un contrappunto arioso, di cui gli echi si perdono a poco a poco, col fascino di un sogno bruscamente interrotto.

Con i Capricci di Callot s'è inaugurata, al « Reale », la stagione d'opere contemporanee, il cui programma si annuncia assai interessante, ricco di pagine curiose e pregevoli, espressioni diverse della musicalità d'oggi e dei problemi che scagliano le nuove generazioni musicali.

L'esecuzione dell'opera di Malpiero è stata lodevole. L'orchestra ha suonato con nitore e precisione sotto la guida egregia di Mario Rossi, e i cantanti, dal tenore Callo alla soprano Corti, dal baritone Melletti alla mezzosoprano Palombini, hanno seguito, con attenta convinzione, la bacchetta direttoriale.

Quanto alla messa in scena, non tutti i bozzetti di Enrico Prampolini ci sono sembrati ugualmente riusciti: soprattutto in rapporto ai costumi e agli effetti cromatici d'insieme. Di tutte le scene, a nostro modo, vuol essere pregiata soprattutto quella che raffigura il Corso, per la sua bella prospettiva architettonica. Ma anche in questo quadro il movimento avrebbe dovuto assumere un'impetuosa maggiore, assurgere a un « barocchismo » spettacolare più deciso e travolgente.

Il pubblico, intervenuto numeroso, ha accolto l'opera di Malpiero con viva cordialità, chiamando più volte gli interpreti alla fine d'ogni atto, e l'autore al termine dell'opera.

GUIDO M. GATTI





[illegible]







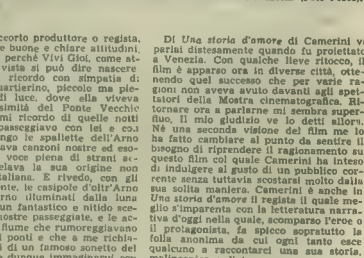
Il grandioso film di Augusto Genina, nel quale rivive l'epopea di Benغازi, realizzata con la maggior esattezza storica e con la più ampia dovizia di mezzi, già premiato con la Coppa Mussolini alla Mostra di Venezia, suscita ora l'entusiasmo del pubblico nelle principali sale di proiezione italiane. Qui, alcune scene e i principali personaggi del film. - A sinistra, dall'alto, truppe britanniche schierate in una via della città; il rifugato austriaco; il capitano Berti e la moglie Carla (Fosco Giachetti e Maria de Tassady); qui sopra, Carla Berti con Luciana (Vivi Gitli); in alto, Filippo (Amedeo Nazzari). - Sotto, il trionfale ingresso delle truppe liberatrici. (Foto Vascelli).



Alano e Fedele Gentile in una suggestiva inquadratura del film «Canal Grande», prodotto dalla Universal-Sci. Sotto, una scena del «Romanzo di un giovane povero» il film tratto dal famoso romanzo di Ottavio Fenillet, con Ernesto Zaccaroni nella parte del vecchio corsaro Lareque. (Foto Ludovici).



Aldina Benetti, protagonista del film «Quattro passi fra le nuvole» realizzazione Cines-Amato, diretto da Alessandro Blasetti. (Foto Pese).



ha dosato bene, direi che ha dosato la misura, e per ora queste parole non sono che superflue. Ma se si dovesse insistere sopra una Italia dipinta con questi colori, si sarebbe condotti a trovare migliore un mondo di canaglie, di rapinatori stradali, di pirati, di contrabbandieri e di prostitute prostitute, a un mondo troppo fertile di mamme e babbini che muoiono, di emarginati, di lacrimeose madri contadine che parlano il dialetto veneto e di prostitute che sognano la chiesa della loro infanzia.

Ma questa è un'altra storia. Ora preme di mettere soprattutto in rilievo il modo, franco e deciso, col quale l'esperto regista ha condotto la sua polemica e evoluto, di conseguenza, il suo racconto. Genina è l'autore, come sapete, di quell'«Assedio dell'Alcazar» il cui ricordo non può essere ancora spento nella vostra memoria. E di quel suo film a forti contrasti umani e polemici, esaltante la meravigliosa gesta di quel manipolo di prodi che desidero attenuare, l'Alcazar dove erano rifugiati i nostri vecchi e bambini. Genina si è ricordato in Bengasi nel quale certe situazioni e scene sono un po' compagne di quelle

Ma pur imitando se stesso, Genina è riuscito a ripresentarci codeste situazioni, se non come nuove, sotto una luce diversa, una luce direi quasi più raccolta e più intensa, con un riflesso drammatico e patetico più netto e profondo. Le scene di follia (l'assedio da Bengasi al momento dell'occupazione nemica, la vita nei rifugi antiaerei e nelle case abbracciate dall'aviazione e dall'artiglieria e specialmente l'incontro tra la popolazione liberata nella città devastata e le truppe liberatrici) sono tra i meglio brani del film, e tali da non sfuggire affatto con modelli più illustri. E vedete che bel contrasto codeste scene fanno con quelle che descrivono la fredda ferocia del crudele e rapace nemico. Nessuna parola di condanna e di deplorazione potrebbe avere l'efficacia di queste immagini. Anzi un polemista di razza, dotato di fer-

vida immaginazione e padrone di un ricco vocabolario di ingiurie, non riuscirebbe a commuovervi e a sdegnarsi quanto ci commuovono e ci sdegnano queste visioni cinematografiche, ispirate da fatti realmente accaduti e rigorosamente documentati. In questo senso, rispetto, il film è perfetto e raggiunge semmai e di esaltare le nostre virtù civili e militari. Deboli, al contrario, mi paiono le tirate dirò così sentimentali che affiorano dalla vasta e tragica vicenda: quella ragazza perduta che s'innamora del soldato cui ha dato rifugio, quel capitano che così disumanamente fa colpa alle mogli della morte del loro bambino, e perfino l'episodio di quella madre dolente che, dopo averlo tanto cercato, ritrova il figliuolo accasciato dallo spoppio di un proiettile e lo riconduce loro campicello di Barce, alla quiete castella dove il figliuolo in fiore dove trova il modo ucciso e le povere suppellettili derivate dalla soldataglia nemica, episodio che ho sentito molto lodare anche da critici soprafanti e di difficile gusto. E mi sembrano contaminati da una sfioratura retorica, da un tantino di bassa o facile letteratura che li dimpietisce o li appannano, specie se si mettono in confronto con le belle, vigorose scene cui ho accennato sopra.

Dell'interpretazione non c'è da dire che bene. Giachetti, Nazzari, la De Tassandri, prezioso acquisto della nostra cinematografia, il Nisari, il Tamborini, e, tra i meno noti, la Redi, qui si distinguono con qualità di prim'ordine, efficacia e schiettezza. Ma la vera sorpresa del film è Vivi Gioi. Ha un particolare affetto per questa giovane attrice che era stata finora adoperata così male, in parti feriali e di nessun conto artistico che la mettevano nel ruolo di quelle attricette codate soltanto da un falso attrattivo la cui voce dura, sì e no, una stagione. E mi dispiaceva sinceramente che ella, non colpevole ma di

qualche malcostoro produttore o regista, sciupasse tante buone e chiare attitudini. Mi dispiaceva, perché Vivi Gioi, come attrice, io l'ho vista al più dire nascere. E sempre mi ricordo con simpatia di lei, di quel quartierino, piccolo ma pieno d'aria e di luce, dove alla viveva sola, in prossimità del Ponte Vecchio a Firenze. E mi ricordo di quelle notti di luna che passeggiavo con lei e coi altri amici lungo le spallate dell'Arno ed ella ci cantava canzoni nostre ed esotiche con una voce piena di strani accenti che rivelava la sua origine non prettamente italiana. E rivedo, con gli occhi della mente, le caspelle d'olt'Arno e i colli intorno illuminati dalla luna che offrivano un fantastico e nitido scenario a quelle nostre passeggiate, e le acque gonfie del fiume che rumorggiavano tra i piloni dei ponti e che a me richiamavano i versi di un famoso sonetto del Foscolo. Potete dunque immaginarvi con quale gioia ho riveduto in Bengasi questa giovane attrice, che pareva essersi messa in una brutta china, quasi totalmente travolta; in una parte, se Dio vuole, non di donna fatale o di mondana capricciosa e bisbetica ma di brava e semplice donna innamorata. Una parte quasi tutta drammatica che Vivi Gioi sostiene con molta purezza e intelligenza e neppure una di quelle stonature che veniva fatto di cogliere nelle sue precedenti interpretazioni. E troppo presto, forse, per affermare che è nata un'attrice nuova. Ma se Vivi Gioi continuerà per quella strada non dubito affatto che un giorno la nostra cinematografia si e con questo non voglia dire che ella debba fare soltanto le parti drammatiche. Anzi, dato il suo temperamento, anche le comiche le staranno a pennello. A una sola condizione: che esse siano sentite e direi scolorite da lei, con l'intensità che ella mette forte da lei, con la personalità che ella mette sorridente e dolente, il quale aggiunge un tocco di grazia e di gentilezza all'intramontabile gruppo di quelle nobili e austere donne raffigurte in Bengasi.

Di Una storia d'amore di Camerini vi parli distaccatamente quando fu proiettato a Venezia. Con qualche lieve ritecchio, il film è apparso ora in diverse città, ottenendo quel successo che per varie ragioni non aveva avuto davanti agli spettatori della Mostra cinematografica. Ritornare ora a parlarne mi sembra superfluo, il mio giudizio ve lo detti allora. Ma una seconda visione del film me lo ha fatto cambiare al punto da sentire il bisogno di riprendere il ragionamento su questo film col quale Camerini ha inteso di indugiare al garbo di un pubblico corrente senza tuttavia scostarsi molto dalla sua solita maniera. Camerini è anche in questa volta la regista il quale merita d'oggi nella quale, scomparso l'eroe o il protagonista, fa spicco soprattutto la folla anonima da cui ogni tanto esce qualcuno a raccontarci una sua storia, malinconica o lieta.

Questa volta la storia di Camerini è tutta, o quasi tutta, da piangere, e qui è anche di una drammaticità inconsueta a questo regista che aveva fin qui dimostrato di preferir i toni medi e i racconti piuttosto volti a una comicità temperata di sentimentalismo che al dramma. Resterrebbe da vedere che cosa Camerini ha perduto o guadagnato, in confronto poniamo di «Gommi» che discorre che faremo urlare vola, le voluzioni, con l'andar degli anni e l'evoluzionismo della sua arte. Ma questo sarà un discorso che faremo un'altra volta. La storia d'amore. La con pochi tocchi Camerini era riuscito a rendere benissimo il clima, l'anima di Milano; qui, invece gli è mancato l'estro o la voglia di far sentire, intorno ai suoi protagonisti, il clima, l'anima di Roma. E non so se l'avevo notato, ma in questo film dove è narrata la vicenda di due della follia, il senso della follia non c'è. Ma anche questo è un'altra storia.

ADOLFO FRANCHI





Queste ignote che sedute con smisurato sembrano assistere a uno spettacolo, sono sei superstiti « Muse » non bene identificate e senza Raza dinora, provvisoriamente collocate in piazza del Municipio ad Atene, in attesa di destinazione.

## MUSE DISCIPATE IN ATTESA DI COLLOCAMENTO

**C**hi attraversava qualche settimana fa la piazza del Municipio di Atene rimaneva sorpreso nel vedere nei avvenimenti donne biancovestite, sedute con smisurato con assistere ad uno spettacolo, il sole implacabile di questa Atene caldissima quanto il Cairo le vestiva di un abbagliante calore, anche se le leggere vesti le mostravano le forme piene, donate da uno scultore sensuale. La gente si chiedeva cosa fossero queste sei donne che si somigliavano come sorelle: i camion militari si allineavano vicino e gli autisti le molestavano con quei frizzi tremendi, propri alla gente della nostra razza, sempre allegra e mai stanca di lavorare.

La Piazza è delimitata dall'edificio delle Poste e Telegrafi, da quello neoclassico del Municipio, dalla Banca di Atene e da palazzo nati in questi ultimi quarant'anni. Di fronte al Municipio passa la rumorosa via Athinas che prosegue verso l'Acropoli, dominante lo sfondo di questa arteria lungissima, che se di bazar orientale, dove si riversa tutta Atene. Sulle bancarelle al commercio plettrine accendigar e crema da scarpe, filo e cristallerie, abiti e sandali, pignette e bicchieri, dolciumi impossibili a mangiare e alginate. Tutto c'è in una confusione indescrivibile e dove un qualsiasi automerzo non si arrischia di transitare se non vuole travolgere una decina di persone ogni venti metri.

Questa dove le sei donne rimangono diligentemente in attesa di chiassi che con la nuova piazza sorta al posto del Teatro Municipale, demolito due anni or sono, nei pressi della vicina Piazza della Concordia (Platia Omonia) centro del commercio assieme trasformatosi oggi in nuovo aggruppamento mercatario. Il suolo è ancora lacerato dai segni delle vecchie fondamenta del teatro e l'edificio del municipio si eleva stranamente bianco e nobile in questa vasta piazza che esigeva del tempo di guerra hanno finora impedito di venire trasformata in un giardino. Dietro al Municipio si innalzano le stradicole del bazar della vecchia Atene turca dove sulla strada sono esposti ogni sorta di oggetti, dai ferrivecchi agli abiti usati, dai costumi di cent'anni fa ai gioielli in filigrana, dalle ruote di bicicletta contorte ai bidoni vuoti.

Le sei dame troncone indifferenti. Sono sei statue, sei figlie di Givoe, sei Muse soltanto. Le altre tre non si sa dove siano andate a finire: rubate o distrutte. Le loro statue è quanto mai comica e significativa, in quanto dimostra la mentalità democratica dei passati governi. Un sindaco ateniese che per lunghi anni rese le sorti della Capitale, Spirito Mercuris, pensò bene di lasciare un segno del suo governo e commissionò ad uno scultore rimasto ignoto le nove statue che fece collocare assise sopra a strane edicole in muratura, dietro alle quali si ergeva una colonna, intorno al marciapiede circolare che corona la balaustra del centro di Piazza della Concordia. Tale milizia difesa venne eretta quando la stazione sotterranea del treno elettrico che in un quarto d'ora conduce al Pireo, venne trasferita da Via Athinas a Piazza della Concordia. Dato che la società britannica che la gestiva aveva cominciato i lavori per la nuova linea fino a Kifissia (rimasta incompiuta) si pensò di creare la stazione centrale ed il sindaco Mercuris si affrettò ad abbellire la piazza con le nove Muse che destarono polemiche e critiche sen-

za fine. Le statue se ne stavano tranquille e pacifiche sotto al sole, come tanta gente indolente che sedeva a discutere nei circostanti caffè, dinanzi alla testina dell'aromatica bevanda bollita alla turca od al bicchiere di uzo, il misto allungato con acqua, tipica bevanda nazionale.

Andò a finire che poco tempo dopo venne eletto sindaco della capitale Costantino Kogias, il quale attualmente si è rifugiato in America salvando una parte dei suoi capitali convogliati nelle banche anglo-americane come gran parte del ceto più ricco che oggi è rimasto senza un soldo. Quale prima manifestazione della sua politica municipale il Kogias fece togliere le colonne e le statue da Piazza della Concordia, imprigionandole nel deposito del Teatro Municipale dove rimasero fino a quasi un anno fa. Erano delle Muse senza casa, disoccupate, in attesa di trovare un posto definitivo in qualche altra piazza della Capitale. Ricollocarle provvisoriamente in piazza del Municipio perché il deposito doveva servire per altro uso, si besarono ancora di un po' di sole ed in questi giorni ritornarono all'ombra di un altro magazzino in attesa della nuova destinazione che ancora non è stata trovata.

Bianchiame, di marmo pentelico quanto le più classiche sculture di Fidia e della sua scuola, non ne posseggono le linee armoniche e si potrebbe dire che sembrano addirittura fatte con uno stampo. Si rassomigliano un po' tutte, come le sorelle Dionne e perciò è difficile trovare il nome esatto di ognuna. Chi saranno le tre statue marcenti? Clia, Euterpe, Talla, Melpomene, Tersicore, Erato, Polinnia, Urania o Calliope? Non si può stabilirlo perché gli attributi alle arti liberali alle quali presidevano sono appena accennati, insufficienti per poter battezzare le sei rimaste. Le figlie di Givoe e di Mne-moline che un tempo abitavano le montagne del Parnaso, Pindo, Pterio ed Elicon, oggi devono accontentarsi di un magazzino municipale, senza la possibilità di far nasrire un annuncio pubblicitario per poter trovare un posto stabile.

(Foto dell'Autore)

PIER M. BIANCHINI



Uno scorcio di piazza della Concordia, che le Muse fatte sculture dal sindaco Mercuris abbellirono per qualche tempo. (Notare in primo piano la ragazza col viso coperto da un velo per ripararsi dal sole: usanza ateneise di evidente origine turca). Sotto: la pittoresca e clamorosa via Athinas, ingombra di bancarelle d'ogni specie come una strada di bazar orientale.



# CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Churchill promette, Stalin non ci crede  
La conferenza a Londra nasconde  
l'evanescenza a riferirsi in buona fede  
le notizie più sconclusionarie,  
che tradiscono in verità in cui di nostro  
vi non solo le rime e un po' di disincanto?

Sembra che in questi tempi sciagurati  
la lista dei pericoli s'allunghi  
ai russi, agli europei, ai sovietici  
son venuti ad aggiungersi anche i  
finiughi  
La razionalità un po' così la gente  
non ne troverà più sicuramente

-PER FORZA! CHISSÀ COSA  
ADORERANO ADESSO PER FAR  
BRICARE I FUNGHI!...



E' uno scienziato svizzero proporre  
che la Terra si chiami «Giuseppino»  
non datterebbe più tanta impressione  
né tanto senso d'odio e di rabbia,  
e si potrebbe dire che non la Terra  
ma che la Giuseppino è in piena guerra

-HAI SENTITO  
CHE HANNO  
PROIBITO I BASTIONI?



I cugini che in Finlandia e in altri stati,  
a scopo economico, hanno bastioni  
in qualche tempo in qua sono aboliti.  
Sai che per gli uni e per gli altri  
Speriamo che in età più fortunate  
s'aboliscano pur le bastionate

Sono sospesi i più pericolosi  
della arabi alla Mecca, col pretesto  
che nascono le navi e gli equipaggi  
Quel che ne sta il motivo, il fatto è  
che nel vasto mondo che s'adagia e trema,  
travolge ogni una Mecca e un gran pri-  
fiume

Tragica ancor d'angoscia e di mistero,  
lo scoglio di Sant'Elena è in pericolo  
d'accolgerci oggi un altro prigioniero.  
Il pacifico re dell'Iran vinto  
Un d'imperatore, oggi uno acido  
Londra fa quel che può, ma che plesa?

Il re è stato sfuggito al domatore,  
rapire ad Odo un piccolo innocente  
ed è scovato dopo un paio d'ore,  
mentre gioca con lui tranquillamente.  
Al contrario di noi, come vedere,  
le bette sembrano farsi manovrate

I i pacchia si fa sempre più chimerica  
le dove un giorno tanto s'estesi  
in alcune città del Nord-Americo  
non si mangia più carne il martedì,  
sai, s'intende, a... morderci le mani,  
come già dai parecchi americani

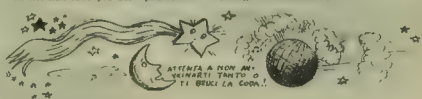
Nella Nuova Guinea molti nativi  
vedono di loro dio nel paeseano,  
si quale innanzi tempi primitivi  
e giungono ad offrire vittime umane  
I pacifici invece, ai tempi odierni,  
do noi non sono più dei padri nostri

-SÌ, C'È UN ERRORE SIGNORINA, MA  
NON DA PARTE NOSTRA: DIETE VOI CHE  
DIETE  
BAGNATO  
SESSO!



A Desso una fanciulla ha preteso  
per il servizio nelle patrie file  
Un errore enigmatico. Chissà  
a constatarne il sesso femminile,  
il sanitario ha detto: «Il caso è strano»  
Non proprio vogli di toccar con mano  
La fame in Cina comincia a tentare  
in India e altrove scene di violenza  
Un'enorme cometa, a quanto pare,  
s'appropinqua alla Terra, è un'impru-  
denza con quel po' di coda — misurare! —  
nuocersi a un simile brocciere

ALBERTO CAVALIERE  
(disegni di Guarecchi)



## AI LETTORI

Quando avrete letto «L'Illustrazione Italiana», inviatela ai soldati  
che conoscete, oppure all'Ufficio Giornali Truppe del Ministero  
della Cultura Popolare, Roma, che la invierà ai combattenti.







ASSIA NORIS, PROTAGONISTA FEMMINILE  
DIRETTO DA ABEL GANCE, E PRODOTTO  
FRA LA «LUX-FILM» ITALIANA, E LA «ZEN»

Monteverde da lui intrapresa nel 1926. Con una maestria veramente francescana, pari alla cultura e alla sapienza dell'editore, il tipografo ha ricondotto in luce dalle quasi irrecuperabili antiche edizioni e dai depositi manoscritti le musiche monteverdiane limitandosi a chiarirle, senza averle convertite nel religioso. Incominciata col *Primo libro* (1926), questa edizione monodica, che nel centenario del 1929, l'editore pubblicò in una popolare tedesca - figura pubblicata nel *Vittoriale degli Italiani*, e comprendeva anche l'ultimo secolo, era alla vigilia della terza ricorrenza centenaria della morte, avvenuta nel 1643, e si era già conclusa con l'edizione del precursore della musica moderna.

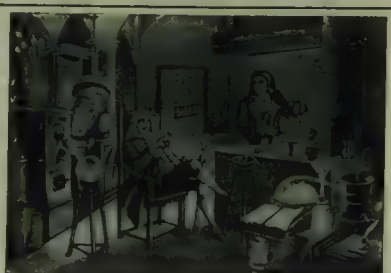
È A proposito di Monteverdi, nel prossimo anno il terzo centenario della morte del grande musicista verrà ricordato, per volere del Ministero della Cultura Popolare, con la comparsa nei nostri maggiori teatri delle sue tre opere melodrammatiche sopravvissute e con cicli di esecuzioni teatrali, vocali e strumentali che avranno luogo a Cremona, dove egli nacque, a Venezia, dove maggiormente operò, e a Firenze, durante il Maggio Musicale.

« Il maestro Luigi Della Piccola, di cui sta per essere rappresentata al Teatro Reale di Roma l'opera *Volo di notte* e nei concerti all'Adriano la seconda serie dei Cori di Michelangelo, sta scrivendo un nuovo lavoro teatrale. Si tratta di un balletto, *Apollò e Mornis*, su soggetto di Aurelio Millosa, che sarà rappresentato in un grande teatro italiano nel 1943.

\* Nelle pause della composizione della sua nuova opera teatrale in tre atti, di cui « quasi terminato il secondo, il maestro Enni» Portino ha scritto in questi ultimi tempi due lavori di musica da camera: *Preliudio Aria e Scherzo* per tromba e pianoforte, *Ostinato*, studio da concerto per pianoforte. Ambedue i lavori saranno pubblicati dalle Edizioni Savini Zerboni di Milano.

\* Per i tipi dell'Editore Sansoni di Firenze è uscito il fascicolo primo di

un Rabarehina Bergia  
Aperitivo composto di RABBARO ELISIR CHINIZ BERGIA - TORINO



Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ortole d'oro dove fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Rosca e del Fiovano

### Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA  
SUA «EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7»  
NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA ROSA ESERCITANO  
UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAIONARE ALCUNO DI  
QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

*Musica*, grosso ed ampio volume contenente numerosi articoli dovuti ai maggiori scrittori italiani di cose musicali. *Musica* vuol essere un'ampia e aggiornata rassegna delle più importanti attività musicali del nostro Paese e dell'estero. Ne usciranno tre o quattro volumi ogni anno.

[illegible]

teatro «Vittoria Eugenia» di San Sebastian (dove è stata data in prima esecuzione per la Spagna la Turandot di Puccini) e al teatro «Arringa» di Bilbao, il direttore d'orchestra Napoleone Annovazzi, è stato scritturato dal «Gran Teatro Liceo» di Barcellona per dirigere la stagione d'opéra che s'inaugurerà il 2 dicembre con Turandot, cantata da Lauri Volpi e Gina Cigna.

\* Tutta la stampa viennese ha pubblicato entusiastiche critiche alla prima dell'Aids di Verdi rappresentata in un nuovo allestimento all'«Opernhaus der Stadt Wien». La massima lode viene tributata agli interpreti, fra i quali figurano alcuni artisti di prim'ordine venienti dalla Romania e dalla Croazia, il direttore d'orchestra il romeno Georgescu, al regista, ecc. Viene pure notato il grande successo di pubblico. Nelle recensioni alcuni quotidiani mettono in risalto la bellezza dello spettacolo e gli altri affermano che la rappresentazione è un bel caso di coesistenza pacifica. Precludo alla «Settimana verdiana» che si svolgerà a Vienna nell'aprile 1983.

## TEATRO

È un vecchio teatro di Milano, l'Olimpia, si appresta a riaprire i battenti interamente trasformato. Le massicce colonne, che impedivano la perfetta visibilità del palcoscenico da ogni parte della sala, sono state eliminate. Il teatro è stato ridisegnato in modo da consentire di usufruire ora di un migliaio di posti da ognuno dei quali il palcoscenico è completamente visibile. Il piano di lavoro è stato elevato di un metro e mezzo, il dislivello di un metro e venticinque, permettendo, dal fondo alla bocca scena, tanta inclinazione permette di godere agevolmente la rappresentazione anche a coloro che non hanno la fortuna di sedere in prima fila. I posti sono nuovi sono anche l'atrio, rivestito di stucchi e marmi a tinte calde, e le scale, compreso uno scalone centrale sfiorante di luce per il quale il pubblico accede in teatro. Cure specialistiche sono state date al palcoscenico. L'architetto Antonio Cassel Ramelli si è preoccupato

**LA PRIMA**

cupato in modo particolare delle esigenze dello spettacolo, il palcoscenico, che per l'abbassamento della ribalta, è stato anch'esso notevolmente abbassato, si è arricchito di quel largo spazio. Nell'ala destra della galleria sono stati collocati i camerini degli artisti, alcuni dei quali sono veri e propri eleganti appartamenti. Nel rinnovato teatro Olimpia si avvicenderanno le nostre maggiori compagnie drammatiche.

È la nuova « Compagnia del Teatro Cideon » di Milano, diretta da Luigi Carlini, è composta di Antonella Petrucci, Carlo Lombardi, Mercedes Brignone, Maria Luisa Pano, Maria Pano, Ziochi, Edoardo Tolio, Roberto Nicolpi, Antonio Battistella, ecc. Annuncia una donna bizzarra di Bellodi e al di là di Vincenzo Tili, Giuseppe Achille e Paolo Bonolis. Il repertorio è l'usato di parole di Benelli, Anfuso di Andreotti, Papà Eccellenza di Rovetta, il più forte di Glisconi, il paese dei piaceri di Giamberini, l'ostia della segreta di Nicodemì, l'osteria della gloria di Fraccaroli, La Principessa di Giorgio di Dumas. La Compagnia metterà in scena anche tre lavori ai quali parteciperà il più grande attore straordinario Andreina Pagnani.

\* In novembre verrà rappresentata dalla Compagnia di Elsa Merlini, all'inaugurazione del Teatro Olimpia di Milano rimesso a nuovo, la commedia di Guido Cantini *Gli addii*. Attualmente Cantini sta scrivendo una commedia intitolata *Aurora*, che verrà rappresentata al Teatro Eliseo di Roma da Sara Ferrati, Rina Morelli, Paolo Stoppa, Amelia Chellini e Giulio Stival.

\* Cesare Giulio Viola nella quiete di Postano ha portato a compimento una commedia in tre atti destinati - par - a Elsa Merlini. Il lavoro si intitola **Paura** e la paura è quella che una ragazza prova, alla vigilia delle nozze, alla nuova vita che essa dovrebbe affrontare. L'esempio del dramma di sua madre è ciò che le fa rifiutare quegli sponsali che dovrebbero essere il coronamento di un sogno d'amore.

\* Fedeltà è il titolo dei nuovi tre atti drammatici che Stefano Landi ha por-

*Permanio*

COME L'ORO  
MEGLIO DELL'ORO

Con le stesse caratteristiche di quello d'oro, il pennino "PERMANIO", mantiene alla "OMAS" il primato di stilografica di classe.

MAS  
*Lucens*

ANISATA

**MELETTI**

ARISTOCRAZIA DEI LIQUORI ITALIANI

S. G. BIANCHI

**PASTINE GLUTINATE** PER CUMMINI ED CUMINATI  
GLUTINE (notasse anotate) 25% conforme D. M. 17-8 1918 N. 10  
F. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA





**POLIFONICO XV**  
22 SUONI PER OGNI TASTO



Ing. E. WEBBER & C.  
Via Petrarca, 84 - MILANO

tato a complemento in questi giorni. V'è prospettata la fedeltà assoluta di una donna che rimase a fare dignitosamente la madre, attendendo che il marito, che l'ha tradita e abbandonata, un giorno torni a lei. Di Stefano Landi la Compagnia Nazionale del Teatro del G. U. F., diretta da Giorgio Venturini — che attualmente sta provando il suo ruolo di attore — metterà in scena, in novembre, a Firenze la commedia in quattro atti: *Il mondo: protagonisti Daniela Palmer e Silvio Mandoni*.

« Ha inteso la propria attività fra i reparti italiani in Grecia? « Teatro mobile di guerra » si tratta di un complesso scenico saggiamente montabile e smontabile che può essere trasportato con un solo autocarro pesante nelle zo-

ne meno accessibili dove non esistono teatri né luce elettrica. Le prime rappresentazioni del « Teatro mobile di guerra » si sono svolte davanti a molte migliaia di soldati ed hanno riscosso il più vivo successo.

#### CINEMA

« Dopo il successo del disegno animato *Anacieto* e la fama, che la film *Bianchi* ha prestato a Venezia dove è stato premiato con la medaglia riservata a tale genere di cortometraggi, la Società produttrice ha già in preparazione un secondo disegno animato a colori nel quale, a fianco di *Anacieto*, comparirà un altro straordinario personaggio: *Pancrazio*, il cucciolo amico del pulcino.

« Si è cominciato a girare a *Tirrenia* il film *Teatro di notte*, di produzione Iria, con la regia di Nino Masiacchia e l'interpretazione di Carla del Poggio, Leonardo Corrado, Paolo Stoppa, Laura Betti, e altri popolari attori. Confinato nel film, di cui sono autori lo stesso Masiacchia, Alessandro De Stefanis e Mino Caudano, che lo hanno anche sceneggiato con la collaborazione di Giuseppe Catalfo, tratta una umana e originale vicenda, che si svolge nell'ambito di una scuola serale.

#### VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

« La produzione laniera nel mondo. La produzione laniera australiana sembra abbia raggiunto ancora un nuovo record, però non si possono stabilire i dati precisi. L'anno 1958-59, che fu una annata eccezionale, la produzione raggiunse 3,60 milioni di balles (contro 3,41 milioni di balles dell'anno precedente). Dall'inizio delle ostilità con il Giappone, molto probabilmente, gli australiani sono stati costretti a limitare ancora più le ridotte esportazioni di lana a causa della carenza di tessitura. Negli Stati Uniti, in seguito al disimpegno dell'ufficio per la produzione di guerra, viene fabbricato un nuovo prodotto composto di una miscela di cotone e cellulosa che potrà soddisfare in parte le esigenze di lana. Anche nella Repubblica silesta viene ora usata la lana prodotta da residui della produzione casaria. In Inghilterra gli industriali lanieri sono stati informati dal Ministero per gli approvvigionamenti di guerra, che i prezzi della lana grezza rimangono invariati per il periodo luglio-ottobre 1961. L'industria laniera britannica risente della scarsità della mano d'opera, dato che per un buon numero di operai sono stati chiamati dalle industrie belliche.

Nel grande centri esportatori di lana dell'Australia, della Nuova Zelanda e del Sud Africa, la produzione continua ad essere bloccata dall'infiammazione che vuole riservarsi principalmente alla copertura dei propri fabbisogni e comunque controllare le esportazioni; ma la carenza del contingente disponibile per i trasporti rende problematiche le spedizioni, onde tali paesi si trovano sempre in una situazione disagevole per i grandi quantitativi di lana grezza che non possono essere utilizzati. I mercati sud-americani beneficiano invece delle grandi richieste statunitensi, le quali non potendo trovare la sufficienti quantitativi per essere interamente soddisfatte, si dirigerebbero attualmente anche nel Sud Africa.

Sta di fatto, che sebbene gli anglosassoni abbiano il controllo della produzione laniera mondiale, sia la Inghilterra come negli Stati Uniti vi è grande penuria di lana, e per fronteggiare i grandi fabbisogni dell'Europa, si è limitato del 40 per cento quello per il consumo civile. Intanto l'Europa e il Giappone hanno sempre meno interesse per la lana d'oltre oceano, dato che si è sostituito tale tessile con succedanei di produzione nazionale, mentre per l'avvenire si aprono nuove possibilità. L'Europa orientale diventerà non soltanto il granalo di tutta l'Europa, ma potrà anche coprire il fabbisogno interno di lana del Continente. Nel Governatorato e nell'Ucraina si sta dando un notevole impulso all'allevamento degli ovini, ed è probabile che entro breve tempo la produzione laniera aumenterà notevolmente.

(Continua nel foglio verde)

## CHIRURGIA ESTETICA

CORREZIONE DEI DIFETTI ESTETICI  
DEL VISO E DEL SENO  
PLASTICHE FACCIALI

### Dot. GIOVANNI RIVA

MEDICO CHIRURGO DIPLOMATO ALL'UNIVERSITÀ DI PARIGI

GLIA DELLE CLINICHE DI PARIGI E DI BERLINO

MILANO - PIAZZA S. MARIA BELTRADE 1 - TEL. 14.420



### DUE PUNTI DI VISTA

Il denaro fa l'uomo ricco, ma l'educazione lo fa signore. E per educazione si deve intendere non solo il rispetto per gli altri, ma anche il rispetto verso se stessi.

Vol mancante del rispetto dovuto alla vostra persona e anche a quello dovuto alle persone che avvicinate se non siete vestiti correttamente.

Se poi, oltre che correttamente, siete vestiti con distinzione ed eleganza, allora siete veramente un signore, anche se non avete un chilo di zucchero o se non nuotate nel ferro. (L'oro non si sa più).

E allora per avere la certezza al cento per cento di essere vestiti veramente bene, con distinta eleganza, non c'è altro che ricorrere all'opera di CESARE MAGNI sartio di Milano che sa di essere diverso dagli altri perché con l'apparecchio brevettato PLASTES vi prende l'impronta del corpo, talché il vestito è immune di qualsiasi difetto a tutto vantaggio della linea.



# Garzanti

presenta

## IL FIORE DELLE VARIE LETTERATURE IN TRADUZIONI ITALIANE

Collezione *con prefazioni di Vittorio Fumagalli e Ferruccio Willelmi*

Con questa collana, l'Editore e i Direttori si propongono di offrire in una documentazione « panoramica » il tipico contenuto di ciascuna fra le principali letterature straniere, dal Medio Evo ai tempi moderni, non solo ai letterati o alla stretta cerchia delle persone militanti nel campo della cultura, ma anche a quel più vasto pubblico che, pur tra le varie occupazioni della vita pratica, ama dedicare le ore di riposo a letture elevate. Il programma della Collezione accoglie unicamente quegli scrittori e quelle opere che, assurgendo a un valore artistico o sostanzialmente rappresentativo, costituiscono il patrimonio vivo della cultura letteraria moderna. Ogni singolo volume è stato affidato a uno studioso dotato, oltre che di un'ineccepibile preparazione filologica e critica, anche di egregie qualità stilistiche. Di ogni opera viene offerta, quindi, al lettore una vera e propria versione artistica, in cui sono riprodotti, quanto più da vicino possibile, i valori espressivi degli originali.

### ESCONO IN QUESTI GIORNI:

**KELLER**  
L. 25 netto a cura di FERRUCCIO AMOROSO  
**MAUPASSANT**  
L. 25 netto a cura di DIEGO VALERI  
**SWIFT**  
L. 25 netto a cura di M. M. ROSSI  
**CECHOV**  
L. 25 netto a cura di ETTORE LO GATTO  
**STERNE**  
L. 25 netto a cura di CARLO LINATI  
D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE  
**ROMANZI D'AMORE MEDIEVALI**  
a cura di DIEGO VALERI  
**NOVALIS**  
a cura di G. A. ALFERO

### IN PREPARAZIONE:

**KLEIST**  
a cura di LEONE TRAVERSO  
**ROMANZI PICARESCHI**  
a cura di NARDO LANGUASCO  
**MORALISTI DEL SEICENTO  
E DEL SETTECENTO**  
a cura di F. M. BONGIOANNI  
**LESSING**  
a cura di SEVERINO FILIPPON  
**LOPE DE VEGA**  
a cura di A. R. FERRARIN  
**MOLIÈRE**  
a cura di MANLIO DAZZI  
**BRENTANO E EICHENDORFF**  
a cura di ALESSANDRO FELLEGRINI

**ELEGANTI VOLUMI IN-16° CON RILEGATURA IN TUTTA TELA E SOPRACOPERTA A COLORI**













# BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI ANNESSE L. 906.968.896

Sede Centrale: ROMA

150 Dipendenze in Italia, in Albania e in A. O. I.

Filiale in Madrid: fondo di dotazione Ptas. 50.000.000

Delegazioni a Barcellona e Malaga

Uffici di Rappresentanza:

BERLINO - BUENOS AIRES - LISBONA - ZAGABRIA

## TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

Credito Agrario

Credito Fondiario

Credito Peschereccio

Credito Cinematografico

Credito Alberghiero e Turistico